

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 593<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 31883

#### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 31883

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 31884

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del  
disegno di legge n. 1867:

PRESIDENTE . . . . . 31912

VENTURI . . . . . 31912

#### INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Seguito della discussione della mozione numero 38 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 558 e delle interrogazioni nn. 1575, 1607, 1615, 1634, 1643, 1741 concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle casse mutue dei coltivatori diretti:

PRESIDENTE . . . . . 31906

CAPONI . . . . . 31894

COMPAGNONI . . . . . 31884

DERIU . . . . . 31901

\* PARRI . . . . . 31910

PETRONE . . . . . 31907

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 17 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti per giorni 15 e Bonacina per giorni 21.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Catanzaro » (2123);

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, per le spese di ufficio dei tribunali e delle preture » (2124), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, e 18 febbraio 1963, n. 208, per la concessione di

contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (2125), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Cagliari » (2126);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Nuove norme in materia di reclutamento del personale del lotto » (2114), previo parere della 1ª Commissione;

MILITERNI ed altri. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore dell'Ordine dei frati minimi di S. Francesco, l'edificio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex caserma "Domenico Moro" in Cosenza » (2131);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Scuola archeologica italiana in Atene » (2138), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

CORNAGGIA MEDICI ed altri. — « Contributo annuo al Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei (CSTA) » (2136), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Modifica dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 296, istitutiva del Ministero della sanità » (2134), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 1 della legge 26 aprile 1964, n. 308, concernente la misura

dell'aiuto economico ai lebbrosi e relativi familiari a carico e per la modifica del terzo comma dell'articolo 286 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, quale risulta modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 353, convertito in legge 14 maggio 1936, n. 935, concernente il ricovero dei lebbrosi » (2135), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1966 (Terzo provvedimento) » (2132), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2140), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (2133), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

#### **Seguito della discussione della mozione numero 38 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 558 e delle interrogazioni numeri 1575, 1607, 1615, 1634, 1643, 1741, concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 38 e dello svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni concernenti le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti.

È iscritto a parlare il senatore Compagnoni. Ne ha facoltà.

**C O M P A G N O N I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le cose che sono state già dette nella illustrazione della mozione presentata dal nostro Gruppo, dal Gruppo del partito socialista unitario e dal senatore Parri e gli altri documenti all'esame del Senato dimostrano come nulla sia cambiato nel feudo bonomiano delle nostre campagne; anzi in quest'ultima farsa elettorale si può ampiamente riscontrare una accentuazione delle illegalità, una maggiore articolazione degli abusi, un'estensione organizzata, direi quasi scientificamente, dei brogli e delle prepotenze. Insomma, credo di poter dire che l'onorevole Bonomi e il suo *clan* hanno perfezionato la tecnica delle truffe a catena, la tecnica delle elezioni truffaldine e hanno teorizzato e difeso questo loro sistema attraverso il quale riescono ad esercitare il controllo nelle nostre campagne.

Nel precedente turno elettorale del 1964 alcuni settori del Senato fecero intendere che finalmente le cose sarebbero cambiate, che quella contro la quale noi portammo qui in Senato un'ampia documentazione sarebbe stata certamente l'ultima farsa elettorale bonomiana. Allora il Governo Moro era stato appena varato, i compagni socialisti erano entrati da poco nella stanza dei bottoni e sembrava che essi in quell'occasione ci volessero dire: dateci un po' di tempo e vedrete

che le cose si sistemano e che la democrazia sarà difesa e sarà garantita anche per i contadini italiani.

Il compagno senatore Tortora, per esempio, nella seduta del 26 febbraio 1964, dopo un'ampia denuncia delle responsabilità bonomiane, affermava: « Noi denunciavamo questo atteggiamento e confidiamo nella pronta reazione del Ministero del quale apprezziamo lo sforzo, o meglio il tentativo, di portare ordine in una situazione confusa creata ad arte ». Più o meno le stesse cose furono dette dal senatore Schietroma allora del Gruppo socialdemocratico. Ma i fatti di questi giorni, denunciati ancora una volta non soltanto da noi, ma da molti esponenti a tutti i livelli del Partito socialista unificato e denunciati dalle due interrogazioni sulle quali si è intrattenuto efficacemente ieri il senatore Battino Vittorelli, autorevole esponente del Partito socialista unificato, dimostrano che lo sforzo del Ministro, ammesso che uno sforzo vi sia stato in questo periodo, tende oggi, come sempre è accaduto in passato, a difendere il monopolio bonomiano, a difendere il gruppo di potere instaurato dall'onorevole Bonomi nelle campagne italiane. Dimostrano questi fatti e questi documenti quanto sia impotente la posizione dei Sottosegretari del Partito socialista unificato, quanto sia stata umiliante la difesa che l'onorevole Di Nardo, Sottosegretario al lavoro, ha dovuto fare con pochissima convinzione per conto del ministro Bosco qui al Senato, quando ha cercato, sia pure a malincuore, di giustificare le malefatte bonomiane nelle mutue dei contadini.

Dunque, se cerchiamo i risultati del centro-sinistra in questo settore, troviamo una pagina completamente bianca. Bonomi invece ha quasi completato un altro capitolo del suo libro nero e ha aggiunto tante nefandezze a quelle che su questo libro aveva scritto ed aveva fatto scrivere nei tre turni elettorali precedenti. Si può essere certi, possono essere certi i colleghi del Partito socialista unificato, che alla fine il ministro Bosco troverà modo di difendere ancora una volta i brogli elettorali di cui si è resa responsabile l'organizzazione che fa capo all'onorevole Bonomi.

Del resto, come è stato già osservato, c'è sempre un Averardi che, pur di fare dell'anticomunismo, mette l'Alleanza dei contadini sullo stesso piano della organizzazione bonomiana e cerca di accreditare in qualche modo la vittoria che è stata costruita dai piccoli *ras* delle nostre campagne. Non a caso l'onorevole Bonomi fa lo spavaldo, rilascia interviste, organizza le riunioni di nutrite schiere dei giornali pagati dalla Federconsorzi e ha l'improntitudine di definire falsi gli scandali denunciati non soltanto da noi, ma denunciati da più parti nelle nostre campagne; ha l'improntitudine, l'onorevole Bonomi, di definire infondate le accuse rivolte alla sua organizzazione. Così egli, fingendo di credere alle sue stesse bugie, parla di scacco elettorale subito dall'Alleanza dei contadini, parla di disfatta elettorale di questa organizzazione e cerca di convincere tutti che lui ha ottenuto ancora una volta una grande vittoria nelle campagne italiane.

Più che con l'Alleanza dei contadini, anzi, l'onorevole Bonomi se la prende con i comunisti, dice che lo scacco, la disfatta elettorale l'hanno subita i comunisti. « Ciò » — precisa l'onorevole Bonomi — « significa che non pochi sono coloro che non sono più comunisti ma che hanno paura di dichiararlo ». Chi fa il ladro non può che pensare al furto, evidentemente. Bonomi ha fatto della rappresaglia, della intimidazione, del ricatto, la sua arma abituale di lotta; tuttavia, forse a causa della nota logica delle bugie a catena, come di quella delle truffe a catena, l'onorevole Bonomi attribuisce tutto ciò ai comunisti e lo fa nel modo più naturale possibile, senza mai arrossire.

Del resto, l'onorevole senatore Torelli, con un'aria falsamente ingenua e con un atteggiamento candido, ha sostenuto ieri che, sì, vi può essere qualche esagerazione nella discredibilità degli uomini, ma che il sistema è perfettamente democratico, che tutto va bene. Però il senatore Torelli, in tutto questo suo sforzo in difesa della democrazia bonomiana, ha potuto citare un solo caso, quello di Torino. Noi potremmo rispondere che una rondine certamente non fa primavera, che l'eccezione conferma ampiamente la regola. Ma il senatore Torelli nemmeno questo caso

poteva citare, giacché quei personaggi, ai quali egli ha fatto dire quelle cose che qui ci ha ricordato ieri, hanno ampiamente smentito quelle dichiarazioni; e il senatore Torelli sa molto bene che ci sono state queste smentite.

Il 22 marzo di quest'anno l'onorevole Bonomi ha citato una serie di dati a sostegno delle sue asserzioni. Ovviamente non ci vuol molto ad estrarre alcuni casi ad effetto, sulle 3.933 mutue che, alla data in cui Bonomi faceva queste dichiarazioni, avevano già rinnovato i Consigli d'amministrazione. Vi era semmai soltanto l'imbarazzo della scelta.

Egli disse in quell'occasione: « Possiamo affermare che contro ogni previsione la Coltivatori diretti in queste elezioni del 1967 guadagna in voti e in percentuale rispetto alle precedenti del 1964 ».

A parte il fatto che ciò non è vero, come del resto è stato dimostrato dai dati illustrati ieri in quest'Aula dal collega Samaritano e ancora dal collega Battino Vittorelli, l'onorevole Bonomi in questa occasione ha dovuto lavorare sodo per cercare di non sballare, come si dice, cioè per non andare oltre il 100 per cento dei voti; perché egli deve ogni volta, ad ogni turno elettorale, aumentare i voti, per dimostrare che vi è stato un ulteriore arretramento delle organizzazioni contrarie a quella da lui diretta. E allora ha rischiato molto spesso di andare oltre il 100 per cento nella fabbricazione di questi risultati elettorali.

Del resto, è stato già ricordato che le percentuali date in occasione di precedenti elezioni erano superiori a quelle che sono state illustrate dall'onorevole Bonomi in questa ultima sua conferenza stampa. Deve essersene accorto, evidentemente, l'onorevole Bonomi, e allora, nel tentativo di rendere credibili in qualche modo i risultati prefabbricati, ha messo vicino al 95,21 per cento dei risultati conseguiti dalla Coltivatori diretti in provincia di Milano, il 40,50 per cento dei risultati conseguiti dall'Alleanza dei contadini in provincia di Siena. Ha citato il caso particolare di Canino, in provincia di Viterbo, dove l'Alleanza avrebbe perso sette punti in percentuale, pur conservando il 36,40 per cento dei voti, per passare poi a fare una

lunga elencazione di comuni nei quali l'Alleanza dei contadini avrebbe riportato meno voti dei candidati e dei presentatori messi insieme. A parte il fatto che molti candidati possono non essere elettori, che non tutti i candidati possono votare, posto che ciò sia vero, è proprio qui l'atto di accusa contro l'organizzazione bonomiana. Il coltivatore diretto che accetta la candidatura per l'Alleanza dei contadini o che firma per la presentazione della lista dell'Alleanza o di una qualsiasi altra lista che combatta veramente le prepotenze bonomiane nelle campagne, fa una scelta, rompe con l'inganno di tanti anni, si ribella ad uno stato di soggezione: questo coltivatore diretto non ha alcun interesse a comprometersi pubblicamente in questa battaglia contro il feudo e il monopolio che ha Bonomi nelle campagne, per poi votare, nel segreto dell'urna, contro l'organizzazione che lo ha guidato in questa azione tendente ad arginare le prepotenze e i soprusi. Se ciò accade, e nella misura in cui ciò accade, è perché il coltivatore diretto è stato ricattato, è perché lo si minaccia, è perché lo si priva del diritto di voto facendogli firmare la delega attraverso inganni, lusinghe e minacce.

Come si può rifiutare una delega? Come può il coltivatore diretto dire di no al « galoppino » della bonomiana che va a cercarlo in casa sua e che gli chiede di firmare la delega?

E' stato scritto efficacemente qualche tempo addietro: « Come si fa a rifiutare la delega al presidente, al segretario della mutua, al dirigente dell'ente di riforma, al capo bonomiano al quale poi bisogna ricorrere per ogni tipo di pratica? Il rifiuto equivarrebbe ad una inequivocabile manifestazione di sfiducia e significherebbe confessare apertamente all'interessato l'intenzione di votargli contro ».

Come si comprende, con un sistema del genere, non è evidentemente tutelata la segretezza del voto. Il voto nelle mutue non è infine nemmeno uguale. Prendete i risultati della maggior parte delle elezioni delle mutue: vedrete che il numero dei voti espressi per delega raggiunge anche percentuali del 30-40-50 per cento dei voti validi.

Ogni elettore può votare, oltre che per sé, anche per altri due assenti da cui è stato delegato. A Cerveteri, per esempio, in occasione delle precedenti elezioni, si presentarono alle urne, il 2 febbraio 1964, 356 coltivatori: 203 votarono per l'Alleanza dei contadini, 153 votarono per la bonomiana, ma 50 bonomiani votarono tre volte, una per sé e due per conto di coltivatori assenti. I risultati furono così in favore della bonomiana.

La delega, è chiaro, viene estorta dai dirigenti bonomiani; e le deleghe sono tanto più numerose, tanto più ampia, estesa e capillare diventa l'incetta delle deleghe, quanto più aumentano i pericoli per l'organizzazione bonomiana di non poter difendere il monopolio alla direzione delle mutue.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi: vi sono nelle mani dei dirigenti della Coltivatori diretti deleghe che risalgono al 1955, che sono state utilizzate nel 1955, poi nel 1958, poi nel 1961, poi nel 1964 e sono state ancora utilizzate nel 1967. E chi controlla tutto ciò? L'unica preoccupazione che sorge nel momento in cui bisogna utilizzare queste deleghe è quella di andare a vedere se questi coltivatori diretti che le firmarono allora sono morti o se sono ancora in vita; ed ecco perché molto spesso votano anche i morti, perché si vota con le deleghe rilasciate molti anni addietro. Nessuno può controllare questi abusi, queste illegalità. Un'altra affermazione, che definirei umoristica, dell'onorevole Bonomi, riguarda la presunta legalità delle operazioni elettorali.

Sul « Coltivatore » del 10 febbraio 1967 sotto il titolo: « Alla luce del sole le date delle elezioni » fra l'altro si può leggere: « Decine di migliaia di manifesti non potevano rimanere invisibili agli organizzatori socialcomunisti »; badate, Bonomi parla ancora di organizzatori socialcomunisti. Quindi, si diceva che decine di migliaia di manifesti non erano stati mai letti da nessuno. E l'articolista così continua: « E' da ricordare che le elezioni avvengono sotto la diretta vigilanza del signor prefetto, nella stretta osservanza delle vigenti disposizioni di legge e delle istruzioni diramate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ». Alla truffa,

l'onorevole Bonomi aggiunge anche la beffa con l'improntitudine che gli è nota.

A smentire affermazioni di questo genere, frutto della fantasia fertile nella preparazione dei brogli nell'organizzazione bonomiana, basta quanto è stato detto ieri in quest'Aula. Quasi tutte le Prefetture sono state invitate ad intervenire, in tutte le provincie vi sono state e vi sono delle proteste; altro che casi isolati, senatore Torelli! Qui è tutto un imbroglio dall'inizio alla fine. Ed io voglio aggiungere qualche altro esempio a quelli che sono stati portati dai colleghi che mi hanno preceduto. E' stato già fatto il caso di Catania dove, fin dal 30 aprile del 1966, l'Alleanza dei contadini si rivolse al prefetto per chiedere che si tenesse una riunione in prefettura allo scopo di concordare il calendario delle elezioni perché tutti conoscessero in tempo utile le date, per discutere le possibilità di limitare l'abuso delle deleghe, per rendere pubbliche, alla portata di tutte le organizzazioni interessate, le liste degli elettori, perché si votasse in sedi neutre e non nelle sedi di una organizzazione di parte qual è l'organizzazione dell'onorevole Bonomi.

Il prefetto non risponde, anche se lo stesso Bonomi gli riconosce questi poteri di vigilanza; ma nel frattempo si convocano le elezioni in alcuni comuni. L'Alleanza dei contadini si rivolge direttamente alla mutua avanza alcune richieste: far conoscere la data delle elezioni. « Impossibile » — risponde il direttore della mutua provinciale — « rendere pubbliche le liste elettorali. Mai al mondo ». Sono parole testuali, risposte secche, categoriche dello stesso direttore secondo il quale sarebbero state respinte tutte le liste che avessero portato una firma in più di quanto stabilito dalla legge e dai regolamenti. Perché si contesta all'organizzazione avversaria il diritto di far firmare la lista a 3, 4, 5, 10 coltivatori in più di quello che stabilisce la legge? Come si può sostenere una tale tesi?

La legge parla di minimo, ma non è detto che, se vi sono delle firme in più, oltre quella percentuale, la lista diventa irricevibile.

A Penne, in provincia di Pescara, il Presidente uscente della mutua passa alla lista

di unità contadina. Cosa succede a questo punto? Il presidente della mutua comunale, che in tutti gli altri casi ha dei poteri illimitati, viene immediatamente messo in condizioni di non nuocere: scioglimento immediato del Consiglio direttivo della mutua comunale di Penne, nomina seduta stante di un commissario straordinario il quale organizza un'azione massiccia per la raccolta di deleghe in bianco, fatte firmare dai contadini senza alcuna indicazione. Così si prepara tutto quanto è necessario per poter respingere la lista unitaria dell'Alleanza dei contadini e dell'UCI, che infatti viene respinta. Per quale motivo viene respinta? Perché i coltivatori titolari di azienda che avevano firmato per la presentazione della lista unitaria avevano commesso la gravissima colpa di firmarne due esemplari; sicchè, quando i rappresentanti di quella lista unitaria, ai quali erano state contestate alcune irregolarità della lista presentata, sono andati dal commissario della mutua comunale e hanno presentato una copia autenticata di quella lista, il commissario della mutua comunale — poiché, come dicevo prima, ne erano stati preparati due esemplari — si è sentito autorizzato a dire: voi avete messo due firme, quindi la lista viene definitivamente respinta.

In quel comune vi erano più di 600 elettori e dovevano esservi due seggi, ma ne hanno lasciato uno soltanto, e in un locale attiguo alla sede della Coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi. Di tutto ciò evidentemente sono stati informati i carabinieri ed è stato tempestivamente informato l'onorevole ministro Bosco. Ma intanto la truffa viene consumata e l'onorevole Ministro — ce ne rendiamo conto — ha da fare cose che egli considera forse molto più importanti delle inezie quali sono queste truffe scandalose che vengono consumate a danno dei contadini in offesa a principi della democrazia del nostro Paese.

E queste per il senatore Torelli sarebbero identiche condizioni di partenza! Il senatore Torelli ieri sera ci ha detto che la democrazia, per esistere, deve porre tutti nelle medesime condizioni nel momento in cui si parte per la battaglia democratica. Ebbene,

se questi fatti per il senatore democristiano Torelli garantiscono la parità di diritti, le stesse condizioni di partenza, allora vuol dire veramente che le cose si sono capovoltate a tal punto che il giorno diventa notte!

Voglio leggere un trafiletto che è stato pubblicato da un giornale che non è certo di sinistra, « La Tribuna »: « Si sono svolte domenica scorsa, 26 febbraio, le votazioni per le elezioni del Consiglio direttivo della Cassa mutua coltivatori diretti di Fiumara.

In verità pochi si sono accorti di tali avvenimenti in quanto tutto è avvenuto nella semiclandestinità. Di oltre 100 coltivatori iscritti solo qualche decina è andata effettivamente a votare ed il seggio è stato chiuso prima dell'ora fissata per legge, il che farebbe supporre che a quell'ora (erano circa le 12,30) tutti i coltivatori avevano esercitato il diritto di voto. Tale circostanza è inverosimile se si pensa che molti si accingevano a varcare la soglia del seggio, ma con sorpresa lo trovavano chiuso; in contropiede è stato preso anche il carabiniere di servizio il quale se ne è tornato in caserma dopo aver constatato che le operazioni si erano concluse nel giro di qualche ora ».

Questo quanto denuncia il giornale, non certo di parte nostra. Si chiude il seggio dopo poche ore, si impedisce agli altri di votare: tanto ci sono le deleghe e ci pensano i galoppini dell'onorevole Bonomi a votare per i contadini. Anche questa è democrazia, evidentemente si rende anche un servizio a questi contadini andando a votare per conto loro.

Del resto non è stato detto ampiamente che qualche presidente di seggio, quando ha visto che le cose non si mettevano bene, ha preso l'urna e se l'è portata a casa? Questa è la vostra democrazia? Tutto ciò rende legali, democratiche queste elezioni?

In provincia di Frosinone, dei cui risultati stranamente questa volta l'onorevole Bonomi non ha parlato nella sua conferenza stampa, il 5 gennaio scorso l'Alleanza dei contadini chiedeva alla mutua la data delle elezioni; la risposta fu: « il popolo lo saprà a suo tempo ». Il giorno stesso l'Alleanza si rivolgeva al prefetto e gli chiedeva di far conoscere in tempo il calendario delle ele-



zioni; ma la notizia veniva inviata alla stampa solo in data 12 gennaio e la scadenza per la presentazione delle liste cadeva il 18 gennaio alle ore 12, giacché la data delle elezioni era stata fissata per il 22 gennaio.

Dunque a questa organizzazione che aveva cercato di seguire l'andamento dell'iniziativa restavano solo sei giorni, anzi cinque giorni e mezzo, per preparare e presentare le liste in 81 Comuni della provincia; se si tiene presente che in molte località vi è l'abitudine, da parte dei contadini, di recarsi in paese soltanto la domenica e che certe operazioni si possono compiere solo nei giorni festivi, allora si capisce perché non si è voluta dire prima la data delle elezioni: perché così rimaneva solo una domenica a disposizione e, per quanto potessero essere grandi gli sforzi di un'organizzazione, è chiaro che non era materialmente possibile poter preparare le liste, poter trovare coloro che debbono autenticare le firme e preparare in tempo il materiale necessario.

Ed allora? Questo è un caso preciso, onorevole Ministro, ci sono le circolari che ella ha inviato ai prefetti, ci sono le numerose circolari che i suoi predecessori avevano inviato prima di lei. Qui la data delle elezioni è stata resa nota non quindici giorni prima, ma dieci giorni prima ed io le domando, onorevole Ministro: in questo caso c'è o non c'è l'abuso? E se l'abuso c'è, come io onestamente, obiettivamente credo, cosa intende fare il Ministero del lavoro? Intende avallare queste prepotenze, queste illegalità, questi soprusi o finalmente intende prendere dei provvedimenti per l'annullamento di queste elezioni e per dare a tutti la possibilità di partecipare, alle stesse condizioni, a questa competizione elettorale? Infatti, se il Ministro non provvede, i contadini hanno il diritto di chiedersi: ma a chi dobbiamo rivolgerci? A quale santo dobbiamo appellarci per avere giustizia? Dobbiamo forse ricorrere ad altri mezzi, dobbiamo prendere le urne e darle in testa ai *ras* dell'onorevole Bonomi o dobbiamo dar fuoco alle sedi? A questo punto bisogna dare una risposta, se non si vogliono creare incidenti e se non si vuole alimentare la rissa, lo scontro violento nelle campagne. Il prefetto, ci ha detto che

lui ha soltanto poteri di vigilanza esterna. Il Ministro è lontano e anche quando lo si raggiunge non si pronuncia, non prende posizione e pare che così facendo riesca comunque a recare il suo contributo alla organizzazione bonomiana.

Ma le prepotenze non sono ancora finite con la truffa della data delle elezioni. L'Alleanza, che nella provincia di Frosinone è l'unica organizzazione che tenta di presentare liste per dare ai contadini la possibilità di scelta, dopo tanti sforzi, riesce a presentare sette liste, ma la macchina del sopruso le investe tutte e le travolge, e alla fine ne rimane soltanto una. Forse l'onorevole Bonomi aveva bisogno di questa lista superstite, sulla quale in verità noi non facevamo nessun affidamento, per dimostrare la democraticità del sistema.

Perché sono state respinte le altre liste? Ad Anagni, centro contadino importante, dove le sinistre hanno più volte amministrato il comune con i voti dei coltivatori diretti, la lista dell'Alleanza è stata respinta e, come risulta da una denuncia inviata al procuratore della Repubblica, un medico della mutua chiama i presentatori di lista Colaico Maria e Capobasso Amerigo e li persuade a ritirare la firma dopo che essi l'avevano regolarmente apposta di fronte al notaio. Ma dove è stabilito che attraverso queste operazioni si possa giungere all'annullamento di una lista? E questo non è accaduto solo in provincia di Frosinone, non è accaduto solo in un centro della Ciociaria, ma è accaduto anche nel comune di Roma. Ella ricorderà, onorevole Ministro, che io sono intervenuto presso di lei perché provvedesse in qualche modo, dal momento che la lista presentata dall'Alleanza era stata respinta due volte proprio perché avevano fatto ritirare la firma ad alcuni presentatori. Per tornare al comune di Anagni, debbo precisare che furono presentate altre firme in sostituzione di quelle ritirate, su un altro foglio, dove però erano sempre riportate in testa tutte le candidature. Ma il presidente della mutua, evidentemente diretto dai dirigenti provinciali dell'organizzazione bonomiana, dice: questa è un'altra cosa, non c'entra. E senza al-

cuna fondata ragione respinge in via definitiva la lista.

Un particolare estremamente indicativo di come vanno le cose nelle mutue è il fatto che i rappresentanti della Alleanza contadini, mentre stavano preparando i documenti da allegare alla lista, hanno potuto constatare che negli uffici del comune vi erano ancora i certificati di residenza di alcuni candidati della lista bonomiana. Eppure quando è stata presentata la lista dell'Alleanza, ad essa è stato attribuito il numero 2. Ma come? Se la lista della Coltivatori diretti non era stata ancora presentata, se non vi era nessun'altra lista, la nostra avrebbe dovuto avere il numero 1, sia pure in via provvisoria. Invece no, perché il numero 1 è sempre riservato all'organizzazione bonomiana! Ho letto che in qualche comune l'Alleanza aveva presentato la lista 15 giorni prima delle altre, ma anche lì il numero 1 è stato dato alla bonomiana.

E in quanti casi la bonomiana presenta al posto delle liste semplici elenchi di candidati senza alcuna documentazione? Chi controlla tutto ciò? Chi controlla la validità delle deleghe o la corrispondenza sulle schede dei voti che la bonomiana si attribuisce nelle varie mutue? Ho letto, per esempio, che in un comune del Friuli candidati della bonomiana erano stati nelle precedenti elezioni presentatori di se stessi, cioè erano candidati e, contemporaneamente, presentatori di lista; ma nessuno è intervenuto per l'annullamento di queste liste. Come si fa allora a sostenere che qui non vi è l'inganno, che qui non ci troviamo di fronte ad una farsa, che qui non esiste la truffa elettorale? Altro che discrezionalità ed esagerazioni delle persone, su cui si è intrattenuto il senatore Torelli! Qui ci troviamo di fronte all'abuso più sfacciato.

Ad Amaseno, un altro comune della provincia di Frosinone, la lista dell'Alleanza viene respinta con la solita motivazione: i presentatori avevano nomi e date di nascita non corrispondenti a quelli che risultavano alla mutua. I rappresentanti dell'Alleanza che avevano fatto la lista, anche qui in duplice copia, rilevano di fronte al presidente della mutua comunali alterazioni nei nomi e nelle

date di nascita. Ad esempio, un presentatore aveva firmato di fronte al notaio precisando che la sua data di nascita era l'anno 1920; ma il 1920 con un taglietto sul 2 diventò 1940. Un altro caso: anno di nascita 1921, si aggiunge un gambo all'1, si fa un taglietto, e l'anno diventa 1927; un Francesco, con una bella gamba sulla « o », diventa Francesca. Questi sono fatti che vengono immediatamente contestati; il presidente della mutua diventa bianco in volto perché preso con le mani nel sacco e dice: « Ma sì, tanto c'erano quattro firme in più nella lista; l'accettiamo, non tiriamola tanto per le lunghe! ». Dopo una lunghissima discussione tutto è pacifico, la lista viene accettata; tanto che il brigadiere dei carabinieri, il quale verso le 23,30 passa negli uffici della mutua, trova tutti seduti tranquillamente e se ne va. L'indomani mattina però arriva il presidente della mutua provinciale e subito osserva: « Qui si corre il rischio di perdere le elezioni, l'Alleanza può vincere, può strapparci la mutua; quindi bisogna respingere la lista ». Come si fa per respingere questa lista? La si manda al brigadiere dei carabinieri, il quale raggiunge il primo firmatario della lista dell'Alleanza solamente alle ore 15, dopo che erano scaduti tutti i termini per eventuali regolarizzazioni. I contadini reagiscono, protestano, tanto che su 490 iscritti vi sono soltanto 275 votanti, tanto che la bonomiana, comprese le deleghe, prende soltanto il 56 per cento dei voti; ben 33 votanti scrivono sulla scheda con l'unica lista della bonomiana, in segno di protesta, « lista Alleanza dei contadini ». La stessa cosa più o meno si verifica in tutta la provincia, dove ben 7361 elettori, pari al 29 per cento degli iscritti alla mutua, non partecipano, si astengono dal voto in segno di protesta, e tutto ciò nonostante le migliaia di deleghe raccolte. Ma Bonomi canta ugualmente vittoria. La paura per i suoi rappresentanti provinciali è finita, perché l'onorevole Bonomi aveva fatto sapere democraticamente che, per ogni lista che si fosse perduta in quelle elezioni, una testa sarebbe saltata via. E siccome, specie in periodi di congiuntura, ognuno cerca di difendere il pane, allora accade che persone normali e ragionevoli, che in

condizioni normali discutono, hanno rapporti di convivenza civile con gli avversari, con le altre organizzazioni, in occasione delle elezioni delle mutue si trasformano in bestie dimenticano che vi sono dei limiti ai soprusi, alle prepotenze, dimenticano i rapporti umani e civili che devono essere alla base di ogni competizione, anche quando vi è uno scontro di idee, e diventano dei *robot* nelle mani dell'onorevole Bonomi, al servizio di una macchina mostruosa che li travolge, li schiaccia, li annulla come uomini, come persone.

MORETTI. E' la mafia!

COMPAGNONI. Prendo sempre a caso, dalla voluminosa documentazione presentataci, qualche altra perla. A Siracusa, onorevole Ministro, l'ufficio provinciale dei contributi unificati fa copiare a sue spese le liste degli elettori per la bonomiana, ma impedisce categoricamente all'Alleanza dei contadini di copiarle a proprie spese. A Milano viene respinta la lista del comune di Monza perché vi erano due candidati appartenenti allo stesso nucleo familiare. A proposito, quale norma di legge stabilisce che non possono essere candidati due persone che appartengono alla stessa famiglia? La bonomiana, da sola, in questo comune si attribuisce 205 voti sui 245 iscritti, mentre risulta che hanno votato solo una quarantina di persone.

E questo accade a Milano, non soltanto nelle provincie meridionali, come diceva ieri il senatore Battino Vittorelli. Accade dappertutto, perché la mafia si è estesa, perché la mafia bonomiana ha allungato le sue ramificazioni in tutte le campagne italiane.

A Taranto, questa volta si vota il 27 febbraio e il 16 marzo, cioè in due giorni feriali. E' una cosa giusta questa, è un sistema che forse dovremmo prendere in considerazione anche per le elezioni politiche e per le elezioni amministrative! Ma qui si capisce che queste date non sono state scelte per consentire ai contadini di godersi in santa pace il giorno festivo. No! Sono state scelte per impedire ai contadini di votare. Tanto, perché dovevano andare a votare

contadini, se la bonomiana aveva già il 60 per cento delle deleghe?

A Crotone, la lista dell'Alleanza, con tre firme in più del 5 per cento, viene respinta perché cinque presentatori non erano elettori.

Onorevole Ministro, ho qui i verbali, su carta intestata, della mutua provinciale di Catanzaro, dai quali risulta la motivazione in base alla quale la lista dell'Alleanza era stata respinta; ed ho anche i certificati elettorali di tutti questi coltivatori che, secondo le contestazioni della mutua, non erano elettori. Ma se non erano elettori, perché hanno ricevuto il certificato elettorale? Se hanno ricevuto il certificato elettorale, con nome, cognome, data di nascita, numero del seggio, data delle elezioni, vuol dire che erano elettori! E se, ciò nonostante, la lista è stata respinta, non vi può essere dubbio che ci troviamo di fronte ad un abuso clamoroso.

L'onorevole Ministro intende intervenire per ristabilire la legalità, oppure vuole continuare a chiudere un occhio, e magari tutti e due, per lasciar fare a Bonomi il proprio comodo?

A Cosenza, elezioni anticipate in 50 comuni, convocate all'insaputa di tutti, con la massima segretezza. A Catanzaro la mutua provinciale, in data 12 febbraio, aveva indetto le elezioni in 98 comuni per il 5 di marzo, cioè ben 22 giorni prima. Ma stranamente poi ci hanno ripensato, si sono pentiti di tanta bontà e le hanno rinviate a data da destinarsi in tutti i centri più grossi, facendole svolgere nella data prestabilita soltanto nei piccoli comuni dove l'Alleanza dei contadini era più debole.

E' stato trattato già da altri colleghi il caso della provincia di Salerno, e io non voglio riprenderlo. Voglio soltanto dire, a proposito di quella provincia, che l'onorevole sottosegretario Di Nardo ha dovuto rispondere che tutto si è svolto legalmente: egli che non ci crede, egli che è convinto quanto noi degli abusi, ha dovuto rispondere che tutto era andato bene.

Ma questa storia dei 15 giorni per la convocazione delle elezioni è una cosa seria, oppure è una burletta che tirate fuori quando

può farvi comodo e di cui non parlate più quando l'organizzazione che fa capo all'onorevole Bonomi non ne tiene conto?

A Nuoro, in 40 comuni, dove si è votato il 26 febbraio la notizia delle elezioni è stata pubblicata dai giornali soltanto il 23 febbraio, cioè il giorno stesso in cui, alle ore 12 scadeva il termine per la presentazione delle liste. E il senatore Torelli ci ha detto ieri che tutti si trovano di fronte alle stesse condizioni di partenza.

Ad Arezzo, su 39 comuni, l'Alleanza è presente in 34, ma dove l'Alleanza non è presente la bonomiana si attribuisce tanti voti quanti sono gli iscritti alla mutua: tanto, chi può dimostrare che le cose non sono andate in questo modo? A Reggio Calabria, in una riunione in Prefettura alla quale prendono parte tutte le organizzazioni provinciali, i dirigenti della mutua dicono che per le elezioni che si dovevano svolgere il 5, il 12 e il 19 marzo, avevano informato la Prefettura in data 16 febbraio. Ma stranamente la lettera che avrebbero inviato era stata acquisita agli atti della Prefettura soltanto il 27 febbraio, ed era stata resa nota il 1º di marzo. Il prefetto, che era a conoscenza di questi fatti, chiedeva alla mutua provinciale di rinviare le elezioni. Essa naturalmente si è ben guardata dall'accettare l'invito e le elezioni si sono svolte ugualmente perché il prefetto non ha ritenuto di rinviare, con un suo provvedimento, queste elezioni che a lui stesso risultavano convocate irregolarmente.

Dove la bonomiana non ha altra possibilità, annulla le elezioni e nomina dei commissari a vita. Uno dei casi più clamorosi è quello di Vignanello, dove da dodici anni c'è il commissario che è sempre lo stesso.

**BOSCO**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa che in molti casi siamo intervenuti ed abbiamo evitato inconvenienti di questo genere. Infatti, nella interpellanza precedente, erano stati citati parecchi casi, mentre questa volta questo è l'unico che sento.

**COMPAGNONI**. Onorevole Ministro, quelli che restano sono sempre troppi perché, fare il commissario per dieci anni

è una cosa che veramente non trova nessuna giustificazione se non nella caparbia volontà dell'organizzazione bonomiana di non consentire che quella mutua possa passare ad altre organizzazioni, cioè che possa essere amministrata da altre organizzazioni. Ma questo di Vignanello non è il solo caso, ve ne sono numerosi altri.

Vi è poi lo scandalo delle sedi; tante volte lo abbiamo denunciato, ma queste sedi continuano ad essere contemporaneamente della mutua e della Coltivatori diretti. In tutto il Lazio, da Roma a Frosinone, a Viterbo, a Latina la sede provinciale della mutua, oltre che quelle comunali, è sempre contemporaneamente la sede dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi. A Viterbo, vi è addirittura una targa unica, onorevole Ministro; in via Roma n. 24 si può leggere questa targa: « Sezione mutua e coltivatori diretti ». A Farnese, sempre in provincia di Viterbo, campeggia la scritta: « Le prestazioni dei coltivatori diretti e della cassa mutua sono riservate ai tesserati »; affinché non ci siano dubbi di sorta si annuncia addirittura fuori dalla porta, sulla targa.

Vi è un'interrogazione, presentata alla Camera dei deputati, a proposito di Carovigno nella provincia di Brindisi dove il comune paga l'affitto della mutua, sede di cui si serve anche la bonomiana. Ma la bonomiana, non contenta di ciò, mette in uscita 48 mila lire per l'affitto annuo della sede. Questa è roba da codice penale! Questi sono furti, queste sono cose scandalose che non dovrebbero essere tollerate da voi, che vi riempite sempre la bocca parlando di Paese del diritto, di spesa oculata e così via. Come fate a chiudere gli occhi di fronte a questi fatti? E non venite a dirci che si tratta di poche decine di migliaia di lire, perché è il principio che conta.

L'elencazione degli abusi e dei brogli potrebbe continuare ancora a lungo perché il carteggio che le è stato presentato ieri, onorevole Ministro, come ella può rilevare, è piuttosto voluminoso. Ma, come si dice dalle mie parti e credo si dica dappertutto, non c'è peggior sordo di chi non vuol intendere. E qui, veramente, mi pare che di sordi o di falsi sordi ve ne siano molti in

giro. Infatti, se i rappresentanti del Governo avessero a cuore la legalità della pratica, se si ricordassero di rendere conto al Parlamento, anziché nelle adunate oceaniche dell'onorevole Bonomi, del loro operato, i Ministri avrebbero molte possibilità, con la vigente legge, anche se famigerata e ingiusta, di intervento per correggere, limitare, contenere gli abusi. Ad esempio, perchè, in base a quale norma di legge, l'organizzazione bonomiana convoca le elezioni con otto giorni di anticipo? Come è noto le lettere, inviate otto giorni prima della data delle elezioni, giungono agli interessati sempre con tre o quattro giorni di ritardo, specie se vi è un giorno festivo di mezzo. E' noto anche che alle organizzazioni avversarie, nella migliore delle ipotesi, restano 48 ore di tempo per presentare le liste. In base a quale legge, onorevole Bosco, l'onorevole Bonomi fa tutto ciò? Nemmeno questa famigerata legge, che noi combattiamo ormai da 13 anni, prevede alcuna norma di questo genere. Infatti, l'articolo 28 dice: « La convocazione di tutti gli organi di amministrazione e dei collegi sindacali previsti dalla presente legge è effettuata dal Presidente o su richiesta di un terzo dei componenti dei singoli organi e collegi. L'avviso di convocazione deve indicare gli argomenti posti all'ordine del giorno e deve essere spedito almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza ».

Convocazione di tutti gli organi di amministrazione e dei collegi sindacali: non mi risulta, onorevole Ministro, che gli elettori siano organi di amministrazione o collegi sindacali. Certo, vi è questa prassi degli otto giorni per la convocazione degli organi di amministrazione; questo accade anche per i Consigli comunali, e in casi di urgenza si parla addirittura di tre giorni. Ma si tratta sempre di organi amministrativi, mai di elettori. Come ho detto, questo accade nei comuni e nelle provincie; ma chi si è mai sognato di indire le elezioni comunali o provinciali con soli otto giorni di anticipo, onorevole Bosco? Ma dove viviamo? Solo chi si fa gioco della democrazia, solo chi ha una concezione sprezzante degli altrui diritti, co-

me l'onorevole Bonomi, poteva escogitare una tale diabolica trovata.

Un altro punto da chiarire, onorevole Bosco, riguarda la presentazione delle liste. Infatti, mentre l'articolo 29 della legge 1136 dice che le liste si presentano al presidente uscente, nell'articolo 31 si legge che si presentano al segretario del comune. Infine i nostri avversari con riferimento alle mutue comunali parlano sempre di autogoverno e di sistema democratico, ma tutti sanno che le mutue comunali non hanno nessuna voce in capitolo perché possono fare soltanto ciò che decide la mutua provinciale, cioè ciò che decide l'organizzazione bonomiana che dirige la mutua provinciale. Perfino i bilanci vengono materialmente compilati dai dirigenti delle mutue provinciali.

Per concludere su questa parte, desidero aggiungere che i fatti sui quali ci siamo intrattenuti ancora una volta, dimostrano che nessun compromesso è possibile con la organizzazione dell'onorevole Bonomi. Queste cose non le dico per la nostra parte, evidentemente, le dico per l'ENAC, per l'UCI, per queste organizzazioni che si erano illuse di poter condizionare in qualche modo le prepotenze bonomiane. Solo l'unità contadina, solo le battaglie unitarie, democratiche delle campagne possono limitare i soprusi della organizzazione bonomiana, possono condizionare questa organizzazione.

Un altro insegnamento che emerge da questi fatti è che l'onorevole Bonomi teme il libero voto dei contadini. Anche se i nostri avversari, in buona o cattiva fede, sono convinti del contrario, questa è la realtà. L'onorevole Bonomi non può nemmeno concepire il pluralismo e l'emulazione di cui si parla nell'ultima enciclica. Egli vuole una rappresentanza esclusiva, assoluta, senza pericoli di competizione con gli altri. Se così non fosse, perchè egli dovrebbe affannarsi a far scrivere sui suoi giornali articoli con titoli tanto vistosi? Questi titoli: « Difendere le mutue dall'attacco del PCI »; « Sconfiggere i comunisti »; « Perché bisogna votare contro l'Alleanza contadina », eccetera, rivelano troppa preoccupazione nell'onorevole Bonomi e nella sua organizzazione. La verità è

che l'onorevole Bonomi vuole pesare di più nell'ambito del suo partito e bleffa molto spesso con i suoi amici di partito. E' vero che lui parla di diga contro il pericolo comunista, di sconfitta comunista nelle campagne; è vero che sul « Coltivatore » del 15 gennaio 1967 definisce le elezioni-truffa un « censimento politico » che avrebbe dimostrato la volontà dei coltivatori di opporsi alla penetrazione rossa nelle campagne.

Ma ciò dimostra solo che la lingua batte dove il dente duole. Infatti, contrariamente a chi ha interesse a puntare su di lui, l'onorevole Bonomi sa che l'esperienza delle mutue non è ripetibile in campo di elezioni regolari, di elezioni amministrative o politiche.

Del resto, quale prova più convincente, più indicativa dei voti di preferenza raccolti dal capo della Coltivatori diretti, dall'onorevole Bonomi, nelle elezioni politiche? Lui si presenta candidato nella circoscrizione nel Lazio, come è noto; ebbene, Bonomi personalmente ha visto scendere i suoi voti di preferenza nel Lazio da 151.897 nel 1958 a 96.182 nel 1963; mentre un suo collega di partito, l'on. Storti, che magari si serve per la sua campagna elettorale di attivisti sindacali, ma che non dispone del gruppo di potere rappresentato dalle mutue, dai consorzi agrari, dalla Federconsorzi, nello stesso periodo ha visto salire i suoi voti di preferenza da 40 mila a 80 mila.

In provincia di Frosinone dove la bonomiana ha fatto tombola con le mutue, i voti di preferenza per Bonomi sono passati, tra il 1958 e il 1963, da 34.000 a 25.000.

Si ha l'impressione, onorevole ministro Bosco, che i coltivatori diretti non abbiano paura dei comunisti nelle campagne, ma che attendano con impazienza le elezioni politiche per vendicarsi contro i soprusi bonomiani nell'unico modo oggi possibile, negando al massimo esponente di tale organizzazione il voto di preferenza.

Siamo profondamente convinti che le illegalità imposte con tanta spregiudicata e sprezzante premeditazione suonano offesa alla coscienza democratica del Paese. Lo spi-

rito democratico, che nel rispetto dei principi della Costituzione si è ormai affermato ovunque, deve essere garantito anche nelle mutue, nei consorzi agrari, nel feudo bonomiano.

I contadini non possono e non debbono continuare ad essere cittadini di seconda categoria. La democrazia italiana non può essere definita adulta fino a quando si tollerano tali odiose discriminazioni a danno dei contadini. Si tratta di un vuoto pericoloso che non solo rappresenta una minaccia settoriale, ma che deve richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche democratiche. Si tratta di una macchia che va rapidamente cancellata.

Infatti, ancora una volta, è stato abbondantemente dimostrato che i voti, gli appelli, le raccomandazioni e gli ordini del giorno lasciano il tempo che trovano. Troppe volte ormai i Ministri si sono dimostrati insensibili ai voti espressi dal Parlamento: per questo occorrono iniziative adeguate a stroncare l'abuso.

Si abbia il coraggio di varare una legge seria, di farla osservare! Al resto penseranno i contadini realizzando il vero autogoverno che, nella nostra situazione, non può non essere fondato sul pluralismo organizzativo.

Noi faremo come sempre il nostro dovere, in quest'Aula e fuori, con i contadini. Siamo convinti, siamo certi che Bonomi pagherà prima o poi e con lui pagheranno i suoi complici. Saranno i contadini a sconfiggere il feudo di Bonomi e dei suoi complici lottando per la libertà e per la democrazia nelle campagne, contribuendo così alla crescita e al consolidamento della democrazia italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

**C A P O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i due interventi che abbiamo ascoltato ieri sera, il primo del senatore Torelli e il secondo del senatore Battino Vittorelli, hanno confermato

l'esistenza di una profonda diversità di giudizio e di valutazioni politiche in seno alla maggioranza. Se consideriamo che l'assistenza malattia a cinque milioni e quarantaduemila coltivatori diretti non è un fatto marginale o di secondaria importanza nella vita del nostro Paese, ma investe con i suoi complessi aspetti economici e sociali l'insieme della politica italiana, in particolare gli indirizzi e i contenuti della politica previdenziale, è giusto attribuire al nostro dibattito il valore di un secondo capitolo della verifica politica in seno alle forze della coalizione di centro-sinistra.

I due interventi hanno dimostrato che non si tratta solo di verificare in che misura il centro-sinistra è disposto nei confronti dei coltivatori diretti, ma che ci troviamo di fronte ad una diversa valutazione politica. Non spetta a noi conciliare il contrasto emerso: aspettiamo semmai, onorevole Bosco, di conoscere come lei riuscirà a conciliare le due parti contrapposte recitate da due qualificati esponenti della maggioranza di Governo.

Il senatore Torelli ha ripetuto la difesa oltranzista dei brogli bonomiani fatta in Commissione, con la variante che non ha osato ripetere, qui in Aula, che sarebbe una deformazione della democrazia includere le minoranze negli organi direttivi delle Casse mutue. Il senatore Torelli mi sembra che insista a non capire che sotto accusa è proprio la struttura antidemocratica e il sistema elettorale, che sono stati fatti su misura per l'onorevole Bonomi, per la sua concezione falangista del potere; il senatore Torelli mi sembra che abbia dimenticato e continui a dimenticare l'essenziale, cioè che le Casse mutue non sono enti privatistici ma di diritto pubblico che utilizzano il finanziamento dello Stato e che quindi non si possono e non si debbono amministrare con criteri personali.

Infine, il senatore Torelli ha letto, come aveva fatto in Commissione, un verbale che sarebbe stato firmato in sede di Prefettura a Torino. Ma, per correttezza politica, il senatore Torelli avrebbe dovuto leggere anche la lettera che il dirigente dell'Alleanza dei

contadini torinesi ha inviato al Presidente della 10ª Commissione e in cui si ammette, è vero, che era stata resa nota la data di convocazione delle elezioni, ma si dà una valutazione completamente diversa da quella che ha voluto attribuire il senatore Torelli. Mi sottraggo alla tentazione di addentrarmi nell'analisi del manifesto dissenso politico in seno alla maggioranza, per attenermi al tema che mi sono proposto e che mi sembra non abbia interessato il nostro dibattito, esclusi gli interventi di nostra parte, nonostante interessi fortemente i coltivatori diretti.

Quella che è sotto accusa, come la causale dei brogli e dell'autoritarismo bonomiano, è l'assistenza malattia, con l'insufficienza delle prestazioni, con l'alto costo della gestione, con l'eccessivo carico contributivo addossato alla categoria e, per giunta, oggi con i disavanzi di bilancio che incagliano e rendono precaria l'attività assistenziale.

I coltivatori diretti, in caso di malattia, sono trattati come dei minorati sociali rispetto agli altri lavoratori agricoli. Come è già stato detto, con la legge del 22 novembre 1954 fu istituito il loro ordinamento mutualistico che prevede l'assistenza ospedaliera e l'assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e curativa. Le prestazioni sono corrisposte dalle Casse mutue provinciali e finanziate con un contributo capitaro dello Stato e con un contributo aziendale.

L'assistenza medica generica a domicilio e in ambulatorio e la concessione del pacco ostetrico sono prestazioni facoltative, affidate alle Casse mutue comunali e finanziate totalmente con un contributo capitaro e integrativo a carico degli assistiti. Le prestazioni farmaceutiche e di maternità sono escluse.

A sentire lei, onorevole Bosco, ed a leggere anche la relazione dei bonomiani al bilancio preventivo 1967 della Federmutue, non è ancora giunto il momento di estendere le prestazioni farmaceutiche; il costo dell'assistenza sarebbe già troppo elevato e prima occorrerebbe pensare a risanare gli allarmanti disavanzi di bilancio.

Lei, onorevole Bosco, aggiunge che è necessario rispettare il metodo della gradualità, imposto dalle ristrette disponibilità del reddito nazionale per gli impieghi sociali.

Mi permetta a questo punto, onorevole Bosco, di rilevare che sotto il sole non c'è nulla di nuovo e che il metodo della gradualità non l'ha inventato lei. Nel 1954, quando fu discussa l'istituzione dell'assistenza, fu fatto un discorso analogo ai coltivatori diretti: cioè si disse loro che si dovevano accontentare delle prestazioni stabilite, ché appena la crescita del reddito nazionale e le disponibilità del bilancio dello Stato l'avessero permesso, sarebbero state concesse anche le prestazioni farmaceutiche e di maternità e sarebbe stato insieme rivisto l'intervento dello Stato per finanziare le prestazioni medico-generiche poste a totale carico della categoria, come ho detto.

In tredici anni, molte cose in Italia sono cambiate: il reddito nazionale, se non sbaglio, è cresciuto di una volta e mezzo; gli impieghi per la politica degli armamenti sono cresciuti a dismisura; i profitti dei gruppi monopolistici si sono moltiplicati; altre categorie di lavoratori, come i mezzadri e i coloni, hanno ottenuto le prestazioni farmaceutiche. I coltivatori diretti aspettano ancora che si realizzi la promessa delle prestazioni farmaceutiche.

In tema di gradualità, mi sia permesso, onorevole Bosco, di rilevare che il discorso fatto ai coltivatori diretti per l'assistenza malattia nel lontano 1954 è ripetuto, oggi, dal centro-sinistra per gli assegni familiari. Con la medesima tesi della gradualità, si tenta di accreditare l'opinione secondo cui oggi è solo importante affermare il principio del diritto agli assegni familiari, con l'elemosina, come è stato detto, di 22 mila lire all'anno per i figli a carico. L'estensione alla moglie e ai genitori a carico, con la parificazione delle quote giornaliere ai livelli degli altri lavoratori, avverrebbe in seguito, negli anni successivi, nella misura in cui cresceranno le disponibilità per gli impieghi sociali.

È importante che i coltivatori diretti abbiano vinto, con la loro tenace azione, la

battaglia di principio; ma, appunto perché ammaestrati dalla cattiva esperienza dell'assistenza malattia, non si accontentano e non vogliono ritrovarsi tra 10, o magari 15 anni, ad invocare ancora il rispetto delle nuove promesse. La parità dei trattamenti previdenziali è, oggi, al centro della comune battaglia che combattono tutti i lavoratori agricoli e per i coltivatori diretti, in questo momento, significa ottenere almeno gli assegni familiari e le prestazioni farmaceutiche e di maternità.

Potrebbero sembrare, i miei, facili argomenti polemici, ma vengo anche agli obblighi politici che dovrebbero sensibilizzare meglio il Governo e voi, colleghi della maggioranza.

Primo obbligo: rammento che nelle dichiarazioni programmatiche iniziali del centro-sinistra, in materia di impegni previdenziali, era prevista l'estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche ai coltivatori diretti; l'impegno, come tanti altri, si è perduto per strada.

Secondo obbligo: nel programma quinquennale non è fatto specifico riferimento all'estensione delle prestazioni farmaceutiche alla categoria dei coltivatori diretti, ma, nel capitolo settimo, titolo 70, è previsto che le prestazioni sanitarie, preventive, curative e riabilitative saranno estese a tutti i cittadini. È specificato anche che la graduale realizzazione del servizio sanitario sarà facilitata dalla fusione degli istituti e degli enti che operano nel settore delle mutualità.

I bonomiani hanno ragione di andare in bestia quando sentono parlare di unificare le Casse mutue dei coltivatori diretti con l'INAM: temono di perdere le posizioni di potere nelle campagne. Ma il discorso diverso, che su questo argomento è sostenuto dall'Alleanza dei contadini, non è più fuori dagli obblighi politici del Governo; esso rientra nelle direttive della programmazione e servirebbe a risolvere immediatamente il problema dell'estensione delle prestazioni farmaceutiche e di maternità. Segnerebbe inoltre un passo in avanti sulla strada della realizzazione del servizio sanitario.



## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue C A P O N I). Per non dispiacere ai bonomiani, che difendono a denti stretti e, come è stato dimostrato, con ogni sorta di brogli, la loro posizione di potere nelle mutue dei coltivatori diretti, lei, senatore Bosco, ci dirà ancora che la fusione non è possibile in quanto l'INAM, presa dalle sue difficoltà finanziarie, non sarebbe disposta a prendere a carico un'altra gestione passiva.

La sua tesi non regge neanche sul piano strettamente amministrativo: in quanto a disavanzo, le due gestioni si equivalgono, e, di fronte alla necessità di intervenire a favore di entrambe, ci sarebbe il vantaggio di predisporre un solo provvedimento legislativo.

Terzo obbligo: il MEC, con l'unificazione delle politiche agricole e dei prezzi dei prodotti, comporta innegabili sacrifici per la generalità dei coltivatori diretti che sono sforniti della quantità di terra necessaria a creare le cosiddette « aziende efficienti », e che non dispongono di attrezzature meccaniche e di capitali per le trasformazioni e gli allevamenti.

Non mi intrattengo sui complessi aspetti della politica agraria comunitaria. Mi basta ricordare che l'articolo 118 del trattato di Roma mette in rilievo i compiti demandati alla Commissione della CEE, la quale, conformemente agli obiettivi generali del trattato, deve promuovere una stretta collaborazione tra gli Stati membri nel campo sociale; tale articolo specifica anche la protezione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Per restare nell'argomento dell'assistenza malattia, non tutti i Paesi della Comunità hanno realizzato una compiuta legislazione per la parità dei trattamenti, ma in Francia, Lussemburgo e Belgio sono coperte tutte le prestazioni. In Italia, sembra che abbiamo il gusto di restare gli ultimi della classe, dietro non solo, come ho detto, ai Paesi

del MEC e a quelli scandinavi, ma anche alla piccola Austria che confina con noi. In Francia, aggiungo, l'assistenza malattia ai coltivatori diretti è a completo carico dello Stato.

Nonostante questi precisi obblighi politici, lei, senatore Bosco, sono certo che nella sua replica si mostrerà comprensivo verso i coltivatori diretti...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa tutto: sa pure quello che dirò!

C A P O N I. L'abbiamo purtroppo ascoltato troppe volte in Commissione.

Lei certamente affermerà che, per il momento, non sarebbe possibile assumere ulteriori oneri sociali per l'alto costo dell'assistenza in generale e la sua incidenza sul reddito nazionale e per l'urgenza di provvedere a risanare i disavanzi degli enti mutualistici. In fatto di presunto spreco del reddito nazionale nelle spese per l'assistenza malattia ai lavoratori, mi permetto di leggere quanto è stato scritto dai bonomiani nella loro relazione al bilancio preventivo del 1967 della Federmutue: « Alcune recenti elaborazioni del CENSIS (Centro studi investimenti sociali) fanno giustizia di un pessimo luogo comune, e cioè quello relativo all'abnorme costo in Italia dell'assistenza malattia. Detto costo, rispetto ai trasferimenti, ai fini sociali, risulta invece più contenuto poichè la sua incidenza percentuale è del 25,6 per cento in Italia contro il 30,9 per cento della Germania, il 30,7 per cento della Francia e il 27,4 per cento dell'Olanda e del Belgio. L'incidenza delle prestazioni farmaceutiche nei costi dell'assistenza è superiore cioè del 37 per cento in Italia, del 18 per cento in Inghilterra, del 18 per cento in Germania e del 23 per cento in Francia ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Caponi, non ho capito a che cosa si riferisce.

C A P O N I . Al costo generale dell'assistenza malattia; questo per dimostrarle che non è esatto che i lavoratori abusano delle medicine; è che queste costano troppo per colpa dei monopoli. Per giustificare l'alta incidenza delle medicine, è diventato un luogo comune affermare che i lavoratori abusano delle prestazioni, che addirittura sprecherebbero i medicinali. La verità è che, nei costi dei medicinali, incidono il profitto monopolista e gli sprechi di propaganda delle innumerevoli specialità. Il recupero del maggior costo delle prestazioni ai coltivatori diretti si potrebbe largamente ottenere mettendo ordine nella produzione, distribuzione e soprattutto nazionalizzando le industrie di produzione di base dei farmaci.

In fatto di bilancio delle Casse mutue provinciali dei coltivatori diretti, è urgente provvedere; ma in quale maniera? Col nuovo finanziamento straordinario di 62 miliardi proposto, come è stato già detto nel disegno di legge del senatore Salari, per ritrovarci da capo col disavanzo previsto per il 1967 e che non è compreso nella sanatoria? Oppure si vuole attuare il metodo paternalistico dei ripiani a fine d'anno per mantenere la categoria sotto la perenne soggezione del ricatto? La situazione finanziaria delle mutue provinciali e comunali si deve affrontare in maniera diversa, organica e risolutiva. I disavanzi al 31 dicembre 1966 superavano i 110 miliardi, compresi i mutui e i finanziamenti straordinari disposti. I medici ospedalieri hanno proclamato lo sciopero di 4 giorni, anche per ottenere i 20 miliardi di competenze arretrate dagli enti mutualistici, comprese le spettanze delle mutue dei coltivatori diretti. In molte province, gli ospedali minacciano lo sciopero dei ricoveri e i medici generici e specialisti sono in agitazione per le spettanze arretrate. Molte Casse mutue comunali mantengono o addirittura estendono l'assistenza medica generica in forma indiretta con danno degli assistiti che ricevono rimborsi del tutto insufficienti e con enorme ritardo.

È un panorama sconcertante, vario, aperto a tutte le possibilità, che non si affronta con mezze misure, che richiede una soluzione politica e, come ho detto, organica e duratura nel quadro della riforma generale di tutto il sistema mutualistico e sanitario italiano.

Il discorso che fanno i dirigenti della Federazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti sulle cause del disavanzo, che anche per il 1967 è previsto, se non sbaglio, in 42 miliardi e 872 milioni, è puramente tecnico; non scava fino a ricercare le reali cause politiche, si limita a rilevare l'invecchiamento degli assistiti e la spirale dei costi crescenti delle prestazioni. L'invecchiamento dei soggetti è un dato reale che si dovrebbe esaminare nel contesto più generale della politica agraria italiana e non circoscriverlo alle risultanze di una indagine statistica, anche se interessante. La stessa cosa vale per la lievitazione dei costi delle prestazioni che non si può astrarre dal complesso dei fenomeni che operano nel nostro sistema economico e di accumulazione monopolista.

Senza addentrarmi in questi argomenti generali, che richiederebbero un lungo spazio di tempo, mi limito a qualche considerazione politica particolare. Prima considerazione: al Parlamento ogni anno vengono presentate le relazioni ai bilanci consuntivi con le cifre riassuntive dei contributi riscossi, delle spese, dei disavanzi delle Casse mutue provinciali. Ma, onorevole Bosco — ce lo deve precisare — chi controlla l'esattezza delle cifre? Chi ha in mano, chi conosce le pezze d'appoggio delle spese? Finché non si potranno esercitare questi controlli, noi abbiamo tutte le ragioni di contestare la veridicità delle cifre, soprattutto per quanto riguarda le spese. È risaputo — non sono battute propagandistiche — che, in tante province, le sedi delle Casse mutue sono in comune con quelle dell'Associazione bonomiana; i funzionari delle mutue comunali assolvono anche a funzioni sindacali. Io non considero l'aspetto dell'incompatibilità, guardo alla spesa per gli affitti, per gli stipendi, per la luce, per le macchine, per gli stampati. Indubbiamente tutto è mescolato nella pentola delle spese generali delle Casse mu-

tue, altrimenti come possono venir fuori queste cifre?

Io, forse, annoierò l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi, però devo esporre alcune cifre ed alcuni esempi. Cassa mutua provinciale di La Spezia: entrate per contributi dello Stato 18.042.000 lire; aziendali 34.320.000 lire; totale delle entrate previste per il 1967, 52.362.000 lire. Le spese di gestione previste sono 65.511.000 lire, cioè il 125 per cento di tutte le entrate. Le spese di gestione incidono per il 50,83 per cento sul costo dell'assistenza che è prevista in lire 128.910.000; il disavanzo è previsto nella percentuale del 270 per cento rispetto alle entrate.

Cassa mutua di Agrigento — qui si dirà che siamo nel Meridione, ma il primo caso si riferiva al Settentrione —: contributi dello Stato, 61.290.000; contributi aziendali, 50 milioni e 260.000; varie, 3.800.000. Totale delle entrate, 115.350.000. Spese di gestione, 151.832.000; spese di assistenza, 379.240.000; totale 531.072.000.

Il totale dei contributi dello Stato ed aziendali rappresenta il 76,21 per cento delle spese di gestione; le entrate sono il 40 per cento delle spese occorrenti per l'assistenza; il disavanzo è del 358 per cento delle entrate effettive previste.

Firenze: entrate, 127.627.000; spese di gestione, 106.860.000; l'83 per cento dei contributi dello Stato e aziendali è assorbito dalle spese di gestione; il disavanzo è del 261 per cento sulle entrate previste; le spese di gestione incidono per il 30,10 per cento sulle spese di assistenza.

Matera: entrate, 115.000.000; spese di gestione, 108.857.000; le spese di gestione rappresentano il 94,60 per cento delle entrate per contributi dello Stato e aziendali; le spese di gestione incidono nella misura del 34,50 per cento sulle spese per l'assistenza.

Milano: contributi dello Stato 63.489.000; contributi aziendali 176.056.000; varie 7 milioni; totale 246.545.000; le spese di gestione sono previste in 180.761.000 lire, cioè nella percentuale del 75,02 per cento delle entrate e incidono per il 32,13 per cento sul costo delle prestazioni, che è previsto in 580 milioni. Il disavanzo nel centro del miracolo

industriale italiano è del 68 per cento rispetto al totale delle uscite.

E vengo al riepilogo generale: contributi dello Stato 7.641.393.000 di lire; contributi aziendali 11.623.223.000 di lire; varie 25 milioni; totale 19.289.616.000 di lire. Spese per assistenza 50.498.135.000 di lire; spese di gestione, 11.896.894.000 di lire; totale 62 miliardi 395.029.000 di lire. Le spese generali di gestione rappresentano in tutta Italia il 60 per cento dei contributi riscossi. Le spese di gestione incidono sul costo generale dell'assistenza per il 23 per cento. Il disavanzo rappresenta il 219 per cento dei contributi riscossi e l'84 per cento del costo generale dell'assistenza.

Le cifre che ho indicato, nel loro insieme, portano a considerazioni politiche importanti. Primo: che le spese generali dello INAM, onorevole Bosco, sono del 5,98 per cento (anche aggiungendo — ed io non l'ho esclusa — la tangente, che deve essere corrisposta al servizio dei contributi unificati per le riscossioni dei contributi in agricoltura, non si arriva al 7 per cento) e per le mutue incidono per il 23 per cento sui costi dell'assistenza. I bonomiani, per difendere una posizione di potere, smettano di sostenere che non è vero che per le casse mutue dei coltivatori diretti si ha la più elevata incidenza di spese generali sui costi dell'assistenza malattia.

Secondo: che molte delle ragioni per le quali i bonomiani non vogliono le minoranze e non vogliono i controlli si spiegano di per sé; costoro si vedrebbero rompere le uova nel paniere dei loro bilanci addomesticati.

Terzo: che al contrario di quanto pretendono i bonomiani, si impone l'urgenza di includere nei consigli direttivi delle mutue le minoranze proprio per esercitare, prima di tutto, i controlli amministrativi.

In fatto di controlli amministrativi, la Corte dei conti ha fatto rilevare che non basta sottoporre al suo esame il bilancio della Federazione nazionale e che la medesima non si dovrebbe esimere dal dare conto anche della sua attività di direzione, di coordinamento e di vigilanza in tutti i suoi aspetti nei confronti delle casse mutue provinciali;

il che significa sottoporre a controllo anche i bilanci.

Il Governo, onorevole Bosco, che cosa intende fare? Per i dipendenti degli enti previdenziali, ci si è affrettati ad ottemperare ai rilievi fatti dalla Corte dei conti addirittura con un decreto-legge. Nel caso delle mutue dei coltivatori diretti è da tre anni che sono stati fatti i rilievi e ancora non ci risulta che sia stato predisposto alcun provvedimento per sottoporre anche i bilanci e le attività delle casse mutue provinciali e comunali al controllo della Corte dei conti. Si ha, forse, paura di scoprire i brogli amministrativi dei bonomiani.

In ultimo, respingo che il disavanzo possa giustificare un ulteriore aggravio contributivo a carico dei coltivatori diretti. Qualsiasi ulteriore aggravio è respinto anche dai bonomiani nella relazione al bilancio preventivo del 1967. L'incidenza media del contributo aziendale è di lire 2.318 a iscritto e di lire 1.831 per il contributo capitaro: in totale 4.129 lire. A questi contributi che vanno alle casse mutue provinciali, per le prestazioni obbligatorie, bisogna aggiungere i contributi che devono pagare per l'assistenza medica-generica i coltivatori diretti alle casse mutue comunali e che in molte provincie superano le 6.500 lire a unità.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Caponi, lei dice che sono di 6 mila lire a unità i contributi per assistito.

C A P O N I . Alle mutue comunali.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei ha detto un minuto fa che gli assistiti delle mutue sono 5 milioni e qualche cosa. Se fosse esatto il pagamento di 6 mila lire, i contributi per gli assistiti sarebbero 30 miliardi. Ora lei, esponendo le cifre che io ho accuratamente segnate, ha detto che le aziende corrispondono 11 miliardi all'anno e non 30 miliardi. Lei deve dividere 11 miliardi per i 5 milioni e più di assistiti ed avrà il contributo esatto. Bisogna mettere d'accordo le cifre.

C A P O N I . Signor Ministro, negli 11 miliardi non sono comprese le mutue comunali. Infatti il bilancio della Federmutue non comprende le spese delle Casse mutue comunali. I bilanci comunali sono a pareggio.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per azienda o per assistito? Probabilmente lei si riferisce alla azienda, il che è diverso. Ogni capofamiglia comprende diversi assistiti.

C A P O N I . Lei sa che il contributo per l'assistito generico era previsto *pro capite* in 750 lire ed è cresciuto a dismisura. Ammesso che non siano 6 mila lire, che siano 3.500, 4.000 lire, come punte massime, ciò non modifica il giudizio politico che io esprimo e che è questo: noi non diciamo che i coltivatori diretti pagano troppo rispetto al costo delle prestazioni; pagano troppo rispetto ai redditi aziendali ed individuali. Questo è il senso del nostro discorso. Pertanto è necessaria una maggiore solidarietà dello Stato. Il contributo *pro capite* di lire 1.500, è già stato detto, fissato nel 1954, è rimasto invariato, quando il costo dei ricoveri in ospedali è stato triplicato e forse, in qualche caso, anche quadruplicato. Ci sono state, è vero, contribuzioni straordinarie dello Stato, ma concesse, come si dice, con l'acqua alla gola. Il contributo dello Stato si deve rapportare al costo della prestazione, nel quadro di una organica soluzione del problema mutualistico dei coltivatori diretti; ma è evidente, e questo è il senso di tutto il nostro discorso, che qualsiasi intervento finanziario dello Stato, fino a quando le casse mutue dei coltivatori diretti resteranno in vita, deve essere condizionato a precise garanzie di democrazia e di controllo.

È venuto anche il momento, e me lo permetta, onorevole Ministro, di dire come esattamente stanno le cose e di finirle di accreditare l'opinione che nei confronti dei coltivatori diretti la solidarietà dello Stato sarebbe superiore a qualsiasi altra categoria. Il Paese deve sapere che, come solidarietà dello Stato a favore dei lavoratori agricoli per 5.676.888 salariati, mezzadri e coloni, familiari compresi, è accordato un contributo

annuo di 29 miliardi e 300 milioni, mentre per gli oltre 5 milioni di coltivatori diretti sono accordati appena 11 miliardi e 282 milioni. Nel primo caso, in cui i contributi sono a carico dei grossi proprietari, la solidarietà dello Stato è di lire 5.110 *pro capite*, mentre, nel secondo caso, in cui pagano i lavoratori, è di appena 2 mila lire l'anno. I dirigenti bonomiani, nella relazione al bilancio preventivo del 1967, si chiedono il perchè di tanta disparità di trattamento. La risposta deve darla lei, onorevole Bosco.

Rilevo ancora che i coltivatori diretti coprono il 60 per cento del finanziamento totale che eroga il settore agricolo per la previdenza, mentre ricevono prestazioni per 3,95 volte i contributi versati; i salariati ricevono invece prestazioni per 14,20 volte i contributi che dovrebbero pagare, come ho detto, i grossi proprietari.

Infine, rilevo che mentre la solidarietà dello Stato, nel 1958, per i coltivatori diretti, era pari al 50 per cento del costo delle prestazioni, per il 1967 è prevista nella misura del 17 per cento. Si cammina a ritroso.

Ho finito. A lei, onorevole Bosco, lascio la risposta ai quesiti e alle proposte che ho formulato. Da parte mia posso così concludere: 1) che le difficili condizioni finanziarie delle casse mutue provinciali rendono maggiormente necessario e urgente il controllo amministrativo delle minoranze in seno ai Consigli direttivi; 2) che il risanamento dei disavanzi non può costringere la categoria ad ulteriori sacrifici contributivi, per cui si deve provvedere adeguando il contributo capitaro annuo dello Stato al costo delle prestazioni, o meglio, è necessario che lo Stato assuma l'obbligo di integrare annualmente i bilanci delle casse mutue provinciali e comunali fino a quando in modo diverso non sarà provveduto ad una migliore assistenza malattia ai coltivatori diretti, mediante la riforma del sistema che appare indispensabile; 3) che l'estensione delle prestazioni farmaceutiche e di maternità non può condizionarsi alle difficoltà dei bilanci e all'ulteriore accrescimento delle disponibilità per gli impieghi sociali, ma deve trovare sollecita realizzazione.

È con questi indirizzi che i coltivatori diretti chiedono di avanzare sulla strada del

progresso produttivo e sociale dell'agricoltura, sulla strada della democrazia e della giustizia nelle campagne. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Deriu. Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si ha l'impressione, in questo dibattito, che si siano presi di mira obiettivi tutt'altro che reali, che ci si sia rivolti verso una prospettiva che non ha assolutamente riscontro nella verità dei fatti. (*Commenti dall'estrema sinistra.*)

Noi non viviamo, onorevoli colleghi comunisti, qui nell'Aula di palazzo Madama, che è sottratta alle perturbazioni atmosferiche come l'Olimpo degli dei mitici; viviamo nella realtà effettuale di ogni giorno, viviamo in periferia e conosciamo e sentiamo i problemi della vita quotidiana almeno come ognuno di voi. Quindi non è il caso che vi strappiate le vesti per le cose che andiamo dicendo, così come non ce le siamo strappate noi per le cose che voi siete venuti dicendo in questi due giorni di dibattito.

Il dibattito si è impostato all'insegna della democrazia, della tutela democratica dell'organismo mutualistico e, nonostante la variante contenuta nella prima parte del discorso del collega che mi ha preceduto, non è difficile rilevare che quella variante gli è servita da premessa, per così dire, per arrivare anch'egli ad insistere sul tasto preferito della tutela democratica. Argomento tutt'altro che disprezzabile, argomento che ci trova sensibili, al pari di ognuno di voi. Io però affermo — e mi si consenta la sincerità — che si tratta di una impostazione, pretestuosa, che mira, come dicevo prima, ad altri traguardi, che ha altri presupposti e che muove verso ben diverse prospettive, tanto è vero che il senatore Caponi poc'anzi, dopo aver elevato un inno alla democrazia che occorrerebbe instaurare nell'amministrazione delle mutue, ha chiesto l'unificazione della Coltivatori diretti con l'INAM.

G O M E Z D ' A Y A L A . Non della Coltivatori diretti, ma delle mutue!

D E R I U . Onorevole collega, stiamo parlando delle mutue dei coltivatori diretti, e, grazie a Dio, per chi ha l'onore di parlare si tratta di un argomento che egli conosce per lo meno quanto ognuno di voi. Non nascondiamoci dietro un dito.

Non mi pronuncio, oggi, sull'unificazione: è un tema che fa parte di quel problema globale che riguarda tutta la riforma previdenziale e assistenziale in Italia. È da rilevare però che, come tutti sappiamo, l'INAM non trae la sua autorità, per quanto riguarda i dirigenti, da una elezione democratica, ma da una nomina che viene fatta dall'alto; e che la legge sulla mutua coltivatori diretti, data la sua impostazione democratica (da perfezionare certamente: tutto è perfettibile in questo mondo) rappresenta, rispetto all'impostazione e al sistema vigente nel settore INAM, un passo certamente molto avanti nella evoluzione democratica. Per cui la richiesta del collega Caponi, nel momento in cui egli parlava di una maggiore democrazia da introdurre nelle mutue, mi pare che stia a denunciare qual è effettivamente per i comunisti la ragione da cui essi sono spinti a sostenere la battaglia che oggi sostengono.

C O M P A G N O N I . Anche le ACLI, di cui lei ha fatto parte, hanno delle riserve sulla bontà di questo sistema.

D E R I U . Vorrei sviluppare il mio pensiero, e poi vedrà che probabilmente mi troverò d'accordo anche con le ACLI.

A mio modo di vedere, vi è una problematica complessa e globale verso la quale noi dobbiamo rivolgere più particolarmente la nostra attenzione e sulla quale occorre richiamare — non perchè necessiti di una sollecitazione, ma perchè sappia quali sono il pensiero e l'orientamento del Parlamento — l'attenzione del Governo.

Si tratta delle difficoltà in cui anche le mutue dei coltivatori diretti, e particolarmente queste, si trovano vuoi sul piano organizzativo, vuoi sul piano finanziario, che è quanto dire sul piano dell'assistenza nel senso più vasto. È dicevo, su questo problema, sul *deficit* che pesa enormemente, sulla

impossibilità finora incontrata da parte dello Stato nel provvedere ai versamenti di propria competenza (impossibilità che ha notevolmente e ulteriormente reso più precarie la vita e la vitalità degli organismi di cui ci si occupa); è su questi punti che noi dobbiamo specificatamente rivolgere la nostra attenzione perchè i coltivatori diretti, i piccoli operatori economici, che ancora conservano una tradizione di laboriosità e di moralità, attendono tutti di conoscere da noi quale sviluppo e quale sbocco potrà avere l'attuale crisi che travaglia l'organismo assistenziale sanitario che opera nel loro settore.

Il Governo, conscio della necessità di agevolare il progresso e lo sviluppo in agricoltura, ha presentato un emendamento al piano quinquennale testè approvato dall'altro ramo del Parlamento, emendamento in cui è previsto l'aumento delle somme intese proprio a migliorare la previdenza e l'assistenza nel settore, considerando questo aspetto come implicante e determinante quella promozione umana e civile verso la quale e Governo e maggioranza tendono, non solo nel campo dell'agricoltura, ma in tutti i campi dell'attività sociale. L'emendamento del Governo, approvato dalla Camera, ci ha indicato quali sono gli orientamenti e quali sono gli obiettivi cui il Governo stesso intende ispirarsi; e pertanto noi attendiamo, con vigile fiducia, l'evolversi della situazione e gli ulteriori passi che il Governo vorrà fare, mediante le relative proposte che intenderà presentare al Parlamento e che noi vorremmo le più sollecite possibili.

La maggioranza, o meglio i membri democratici cristiani della Commissione, sono stati accusati ieri, con un tono tutt'altro che amichevole — me lo consenta il senatore Battino Vittorelli — un tono che non gli conoscevamo; egli è sempre sereno, preciso, obiettivo, calmo e ponderato nei suoi interventi. (*Interruzione del senatore Battino Vittorelli*).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è un libro intitolato « Il diplomatico sorridente ».

D E R I U . Io credo che anche argomenti di questo peso e di questa portata si possano discutere senza far trasparire quasi un senso di astio, di rancore nei confronti di chi, insieme con noi e con voi, combatte una dura battaglia in questo momento storico...

*Voce dall'estrema sinistra.* Chi è, Bonomi?

D E R I U . ... per governare la Nazione, per superare le immense difficoltà di fronte alle quali e noi e voi ci troviamo. È facile, onorevole Ministro, fare l'oppositore. Io mi sarei atteso dal collega che mi ha preceduto, mentre si lamentava e protestava per il fatto che il Governo non provvede ad aumentare le quote, a migliorare l'assistenza, anche un'indicazione più precisa delle fonti a cui il Governo avrebbe potuto e dovuto attingere. È facile, stando all'opposizione, dire che nulla va bene, che tutto è poco. (*Interruzione del senatore Compagnoni*). Amici miei, non mi trascinate in una polemica che deve restare estranea a questo dibattito, perchè, potrei ricordarvi che ovunque vi troviate al Governo, le condizioni dei lavoratori a tutti i livelli non sono certo migliori delle condizioni dei lavoratori italiani, che hanno ancora molta e molta strada da fare, ma che ...

T R E B B I . Non ci deve giudicare per quello che hanno fatto altri, ci deve giudicare per quello che abbiamo fatto noi.

D E R I U . Questo è troppo comodo. La verità è che ci si trova di fronte ad un Paese che ha enormi e ponderosi problemi sulle spalle la cui soluzione non può essere affidata ad un facile giuoco dialettico, ma deve essere affidata ad una responsabile operosità di ogni giorno, ad un sacrificio costante che deve essere imposto a tutte le categorie sociali, a tutti i settori produttivi.

Esistono tre progetti di legge in sede di Commissione lavoro; questi progetti di legge hanno la loro importanza perchè riguardano un argomento che ha fatto perdere — è la giustificazione portata poc'anzi — l'abituale serenità al collega Battino Vittorelli. Ebbene, occorre discutere e approfondire

questi progetti di legge, non si poteva passare subito, senza nemmeno una illustrazione del relatore, alla loro approvazione nè a richiedere subito la sede legislativa. Che questi provvedimenti necessitassero di un approfondimento è tanto vero che lo stesso senatore Bermani ha sentito il bisogno di presentare degli emendamenti al proprio progetto di legge, il che significa che egli ha avvertito l'inadeguatezza della sua proposta originaria e quindi la necessità di svilupparla ulteriormente. Ebbene, non volevate concedere ai senatori democristiani di fare altrettanto, di presentare le loro osservazioni, di cercare anche di raggiungere un accordo con gli altri colleghi? Se quest'opera di approfondimento hanno responsabilmente fatto alcuni colleghi, perchè si accusano i democristiani di aver voluto fare dell'ostracismo, quasi volessero insabbiare i provvedimenti per giungere alle elezioni delle mutue (alle quali del resto si sarebbe arrivati ugualmente sulla base della legge vigente)?

Per quanto riguarda la legge vigente, poi, è evidente che trattasi di una legge che bisogna rispettare ...

M A S C I A L E . *Dura lex!*

D E R I U . *Dura lex sed lex*; e noi dobbiamo agire *de iure condito*, non *de iure condendo*. Noi cercheremo di migliorare la legge, di renderla più aderente allo spirito democratico — non al vostro spirito democratico, allo spirito democratico senza aggettivazioni e senza ipoteche — ma intanto bisogna considerare la legge in vigore nelle sue implicazioni e nelle sue applicazioni. Questa legge, definita franchista dal collega Battino Vittorelli, neanche a farlo apposta porta la firma del Ministro del lavoro onorevole Vigorelli. Via, io non vedo proprio l'onorevole Vigorelli, nemmeno fisicamente, così vicino al generalissimo Franco, e tanto meno alle sue impostazioni, al suo modo di concepire e di realizzare la democrazia nel Paese!

Si tratta — bisogna tenerlo presente — della prima legge che si è fatta in questo campo, del primo tentativo di autogoverno da parte delle categorie interessate, tanto è vero che le leggi successive riguardanti gli

artigiani e i commercianti, non sono esattamente simili a questa ma hanno migliorato le procedure e le articolazioni. Questa legge è stata il primo esperimento, e si sa, onorevoli colleghi, che le iniziative sono sempre difficoltose, che le conquiste sociali soffrono sempre di una certa gradualità. In quel caso noi ponemmo in essere una esperienza nuova e oggi, alla luce dell'esperienza maturata, siamo in grado di valutare pregi e difetti della legge e — perchè no? — di modificarla secondo le nuove esigenze che si stanno fondendo nel Paese.

Bisogna vedere se la legge in atto, che è imperativa per tutti, è stata applicata secondo le sue norme letterali e secondo i suoi principi ispiratori. Mi pare che solo questo conti. Nè si può seguirvi nella casistica che voi avete portato, numerosa e minuziosa, perchè è di difficile, se non di impossibile controllo. Avete portato tutta una serie di imperfezioni, di errori, di brogli, come dite voi.

A parte il fatto che ogni accusa, ogni denuncia deve essere dimostrata e provata, tutto questo appartiene ad un altro campo di considerazioni e di valutazioni. La legge detta norme precise ed istituisce organi ai quali si deve ricorrere, ai quali è affidata la sorveglianza sull'applicazione delle varie norme. Ebbene, onorevoli colleghi, se anche si fossero verificati degli inconvenienti della gravità di quelli da voi lamentati, questo non inficia la bontà di un dato sistema.

Vi ricordo, ad esempio, che la legge comunale e provinciale dà luogo ad una infinità di ricorsi in tutte le sedi e a tutti i livelli. Ebbene, a nessuno di noi viene in mente di dichiarare che quella è assolutamente antidemocratica solo per il fatto che dà origine a tanti ricorsi, taluni dei quali possono essere fondati, altri per niente, e vengono avanzati solo per far perdere del tempo e per poter gridare contro lo spirito oppressivo ed antidemocratico della maggioranza che governa il Paese.

D'altro canto se è vero che sono state avanzate denunce alla Magistratura nel numero rilevante segnalato ieri dal collega Battino Vittorelli (a noi non risulta, almeno in quel numero), aspettiamo che la Magistra-

tura provveda agli adempimenti di sua competenza.

Onorevoli colleghi, se voi andate a vedere a quale mole di ricorsi ha dato luogo l'applicazione della legge sull'equo canone vi sentirete rispondere dalla Magistratura che l'appesantimento enorme, di cui essa si lamenta, è proprio dato dalle migliaia e migliaia di ricorsi presentati a seguito dell'applicazione della legge in parola.

**COMPAGNONI.** Che c'entra questo con i brogli di Bonomi?

**DERIU.** C'entra anche questo, onorevole collega, e c'entra soprattutto l'esempio che ho portato prima della legge comunale e provinciale e perfino c'entra la legge elettorale politica che ha dato luogo sempre a ricorsi di ogni genere.

Onorevoli colleghi, le denunce di per sè non dicono nulla; le sentenze del Magistrato daranno l'indicazione di quello che è avvenuto e della regolarità o meno delle operazioni elettorali.

Ma io debbo rilevare un'altra cosa ancora: le norme che presiedono alla elezione delle mutue contadine sono norme emanate dalla Federazione, secondo le precise direttive del Ministero del lavoro, anch'esse desunte dal testo legislativo che deve essere applicato.

Il Ministero del lavoro ha affidato la vigilanza delle operazioni ai prefetti della Repubblica, i quali hanno il dovere, anche attraverso la polizia e tutti gli organi di cui essi dispongono, di attingere tutte le informazioni e di effettuare tutti i controlli per garantire la regolarità massima possibile in tutte le fasi delle operazioni elettorali. Io invito il Governo a dare lettura al Parlamento, quando ne fosse in possesso, delle relazioni che gli sono pervenute, come disposto, dai prefetti per sapere come effettivamente siano andate le cose e dove finisce la verità e dove invece incomincia la bugia.

D'altro canto, mette conto sottolineare che mai sono stati presentati ricorsi in sede giurisdizionale al Consiglio di Stato, nè in occasione delle elezioni del 1961, nè delle elezioni del 1964, e staremo a vedere se ne saranno presentati nelle elezioni del 1967. Eppure si



tratta dell'organo giurisdizionale che deve decidere su un contenzioso di questo genere.

Come si vede la legge, definita antidemocratica e franchista, offre a chi ne ha interesse tutta la tutela e tutta la salvaguardia attraverso una procedura vasta e bene articolata. Ripeto: nel 1964 nemmeno un caso è stato portato davanti all'organo giurisdizionale che è il Consiglio di Stato.

Io non me la sentirei, onorevoli colleghi, di negare aprioristicamente che non si siano verificati e che non si possano verificare ancora, con questa legge o con altre leggi, irregolarità e persino brogli, come dite voi: si verificano nelle elezioni al Parlamento e quindi immaginate se non possono verificarsi in un ambiente così depresso qual è quello dei coltivatori diretti nei nostri piccoli comuni! Occorre considerare che vi sono oltre settemila mutue in tutta Italia e che le elezioni interessano un corpo elettorale di 1 milione e mezzo di soggetti. Non dobbiamo quindi scandalizzarci se si sono verificate delle irregolarità o se si sono determinate delle difficoltà di qualche genere. L'interessante è che la tutela, la garanzia dei diritti sia assicurata a tutti dagli organi dello Stato, che rimane al di sopra della mischia, imparziale nei confronti di tutti e di ognuno.

Si è parlato di spese di amministrazione (io sto facendo un *excursus* molto rapido, poichè l'onorevole Presidente ha avuto la bontà di pregarmi di non dilungarmi) e si è insinuato, nell'esaminare queste spese, che le stesse vengono fatte in modo irregolare, tanto che non si vorrebbe il controllo delle minoranze proprio per poter usare i fondi delle mutue secondo il piacimento di un certo gruppo politico.

Onorevoli colleghi, io penso che queste accuse così gravi non possano essere avanzate con tanta facilità e, se mi si consente, con tanta leggerezza. Occorre avere senso di misura e di responsabilità nel fare certe accuse, occorre prima mettersi in grado di dimostrare e di documentare le accuse che si muovono.

Onorevoli colleghi, sono andato a rileggermi la relazione INAM allegata al bilancio in possesso del Parlamento. Ebbene, a pagina 127 della relazione, depositata presso il

Senato, è detto che le spese di amministrazione che l'INAM ha sostenuto per il 1965, ammontano a 2.161 lire *pro capite* e le spese che, nello stesso anno, ha sostenuto la mutua coltivatori diretti — sempre come si può desumere dalle relazioni al Parlamento — ammontano a lire 1.795 *pro capite*.

Allora, onorevoli colleghi, quale fondamento hanno le accuse che voi avete mosso? Da dove ha desunto i dati che citava il collega Caponi? È vero che la Coltivatori diretti ha una organizzazione molto più semplice dell'INAM: l'INAM assiste decine di milioni di mutuati e la Coltivatori diretti invece assiste poco più di 2 milioni di mutuati. Come si vede, quando si scende al pratico, quando si osservano i fatti reali, ci si accorge che essi sono molto diversi dalle fantasie che talvolta non ci si perita di portare anche qui nell'Aula solenne del Parlamento. La verità è un'altra, ed è che, amici comunisti, voi non avete una forza tra i coltivatori diretti. Perchè non ne volete prendere atto?

C O M P A G N O N I . Come mai ve ne preoccupate tanto?

P I G N A T E L L I . Siete voi che ve ne preoccupate, non noi!

C O N T E . Perchè vi opponete allora ad una legge democratica, se siete tanto sicuri di voi? (*Repliche dal centro*).

P I G N A T E L L I . Noi non ci opponiamo!

C O N T E . Sì, e lo ha dimostrato il senatore Vittorelli!

P I G N A T E L L I . Il senatore Vittorelli non ha dimostrato nulla, tanto è vero che ha concluso che la legge vigente è franchista, eppure l'autore ne è l'onorevole Vigorelli.

C O N T E . La democrazia, se siete così forti, dovrebbe farvi piacere e non paura. La verità è che la democrazia vi fa paura! (*Vivaci proteste e repliche dal centro*).

D E R I U . A noi non fa paura la democrazia. Se c'è gente che ha paura della democrazia non siamo noi. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Non parlate di corda in casa dell'impiccato! Voi non sapete neanche dove sta di casa la democrazia. Noi abbiamo assicurato e assicuriamo da anni la democrazia a voi e a tutto il Paese! (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, lei mi permetterà di far osservare al senatore Deriu... (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Menca-  
raglia, lei sa di non poter parlare a questo punto. Prosegua, senatore Deriu.

D E R I U . Non era mia intenzione suscitare tanto scalpore, onorevoli colleghi. Voi avete parlato ieri ed oggi assolutamente disturbati. Io non capisco perchè non lasciate che parlino anche gli altri. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Abbiate pazienza, non vorrete che io esponga le vostre tesi e che parli il vostro linguaggio. Verrei allora a sedere ai vostri banchi. Abbiate pertanto la bontà e la cortesia di permettere anche agli altri di parlare. Anche questa è democrazia.

*Voce dall'estrema sinistra.* Il fatto è che le vostre tesi non sono intelligenti.

D E R I U . L'intelligenza non è monopolio di nessuno.

La verità, dicevo, è che voi non avete tra i coltivatori diretti nessuna forza. Tutti sano, e noi ve ne diamo atto, quanto siete bravi nel montare l'opinione pubblica, nel preparare le elezioni a tutti i livelli. Direi che vi guardo con un senso di invidia, poichè, se la Democrazia cristiana riuscisse a fare altrettanto, la situazione sarebbe forse molto diversa. Voi siete, bisogna riconoscerlo, abilissimi, siete infaticabili; voi non trascurate nulla, e tuttavia in questo settore ogni vostro sforzo è destinato ad infrangersi contro l'ostilità delle forze contadine. Questa è la verità, bisogna che ne prendiate atto! (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

G O M E Z D ' A Y A L A . È un'osservazione falsa! Lo stesso Bonomi lo nega!

G U A R N I E R I . È provata dai fatti, perchè perdete sempre.

D E R I U . Succede perfino, onorevoli colleghi, che l'Alleanza contadina non riesca a trovare le firme occorrenti per la presentazione della lista; avviene questo in quasi tutti i comuni, con eccezioni molto rare su migliaia e migliaia di liste che vengono presentate.

C O M P A G N O N I . E quando le trovate, le cancellate!

D E R I U . Voi pretendereste una crescita artificiosa. Non ci sarà!

S A M A R I T A N I . Quella di Bonomi è artificiosa, solo quella!

D E R I U . Noi esamineremo la legge di cui voi parlate...

C O M P A G N O N I . Voi ricattate i contadini, questa è la verità! Vi servite delle mutue per fare opera di intimidazione e di ricatto!

D E R I U . Starete a vedere! Non ci sarà la virtù magica di nessuna legge che farà aumentare una forza che voi non avete. Dal nulla non si fa nulla, onorevoli colleghi: questa è una verità che neanche voi potete mutare nè ora nè mai! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Mi avvio alla conclusione, onorevoli colleghi. Noi esamineremo la nuova proposta di legge con la calma necessaria e daremo il nostro voto e il nostro appoggio a norme che rispondano alle esigenze effettive non di quella o di quest'altra parte politica, ma dei contadini, dei coltivatori diretti, di coloro che la legge deve effettivamente tutelare. Credo però di poter dire fin d'ora, a nome del Gruppo democratico cristiano, per il quale ho l'onore di parlare, che non è pensabile che dopo l'approvazione della legge si possano dichiarare nulle le votazioni avvenute e di-

chiarare sciolti 7.000 consigli direttivi delle mutue comunali. Questi dureranno fino alla loro scadenza naturale e la legge opererà ...

**COMPAGNONI**. Come volevasi dimostrare.

**DERIU**. Andranno fino alla loro scadenza naturale, perchè sarebbe antidemocratico, questo sì, sciogliere un Consiglio direttivo che è stato eletto dalla base, che è stato eletto dagli interessati con forme e sistemi democratici.

Onorevoli colleghi, questa era una precisazione che doveva essere fatta e che noi abbiamo inteso fare molto responsabilmente. Per il resto io vorrei richiamarvi a considerare che i coltivatori diretti, come gli artigiani, sono dei piccoli operatori economici che stanno in antitesi alla dialettica marxista. La tesi e l'antitesi ... (*Commenti dalla estrema sinistra*).

**MASCIALE**. Questa è fantasia!

**SALATI**. Non ha il monopolio dell'intelligenza, lei!

**DERIU**. È la seconda volta che lei parla d'intelligenza; ma lei, guardi, manca anche di educazione, non solo d'intelligenza!

**SALATI**. Cosa c'entra l'antitesi alla dialettica marxista?

**DERIU**. Io non mi sono mai permesso di fare apprezzamenti nei confronti nè di lei nè di nessuno dei vostri amici; sono rispettoso di chiunque e pretendo per me altrettanto rispetto, onorevole collega!

**SALATI**. Ma non posso averlo per questi argomenti!

**DERIU**. Di argomenti balordi più di una volta ne abbiamo sentiti! Se lei non li vuol sentire può uscire; nessuno la costringe a rimanere in quest'Aula.

**SALATI**. Infatti me ne stavo andando. (*Richiami del Presidente*).

**PIGNATELLI**. Cerchi di darci la prova della sua intelligenza!

**DERIU**. La verità è che, tra la tesi e l'antitesi su cui si basa una certa dottrina, questo è un elemento disturbatore; è un elemento che non si può catalogare negli schemi rigidi della vostra filosofia. Si tratta di uomini liberi che vogliono conservare la loro libertà, la loro autonomia e la loro indipendenza. Ecco perchè voi non riuscirete mai ad avere quella massa di manovra per lanciarla contro la democrazia, contro le istituzioni democratiche; ed ecco perchè nessuna legge, nè questa nè quella che andremo a fare, nè oggi nè mai, vi darà una forza nell'ambito delle mutue contadine che non avete conquistato e che non conquisterete mai. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

**PETRONE**. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo ritenere che il collega Deriu, nel prendere la parola, abbia voluto sciupare una buona occasione per tacere in nome della decenza, perchè mi sembra strano che anche da quei banchi vi possa essere chi ha l'audacia, il coraggio e la tracotanza di spendere delle parole in difesa di tutto ciò che avviene nel campo del feudo dell'onorevole Bonomi.

Su questo argomento io credo che non dobbiamo ritornare, perchè sarebbe una offesa allo stesso Governo e a lei, signor Ministro, se dovessimo stare ancora a discutere sulla prepotenza e sulla tracotanza dell'onorevole Bonomi. Si tratta di un fatto acquisito e su cui, proprio in omaggio alla democrazia italiana, siamo tutti d'accordo. E allora, se siamo tutti d'accordo, a me pare che un primo passo fondamentale da compiere sia questo: la legge, giustamente definita franchista, abbia o non abbia la firma di un Ministro del lavoro socialdemocratico, è una legge che deve essere superata.

Non basta questa affermazione: a me sembra che in questa sede, mentre discutiamo della situazione nelle campagne italiane, non possiamo accontentarci della proclamazione

di questo principio. Tutti possiamo dichiarare di essere d'accordo di varare una nuova legge: del resto lo ha fatto anche il senatore Deriu, questo difensore, non sappiamo se d'ufficio o di fiducia, dell'onorevole Bonomi. Però noi diciamo che non basta proclamare il principio, ma che occorre una nuova legge. Vogliamo un impegno preciso sui tempi; vogliamo sapere quando avremo questa nuova legge che democratizzi la situazione delle campagne.

D'altra parte, io non ho preso la parola per discutere questo aspetto di carattere generale, ma vorrei richiamarmi ad un concetto espresso dal senatore Deriu. Egli ha affermato che abbiamo una legge e che *dura lex sed lex*. Riconosce però egli stesso che la legge non va, che la legge è iniqua e che deve essere superata. E allora, se è vero che da una parte tutti i casi di inconvenienti, di imbrogli, di soprusi e di abusi possono essere anche giustificati sotto un certo aspetto da certe norme esistenti in questa legge, che è assolutamente antidemocratica e come tale dev'essere superata, vi è però un altro aspetto del problema, che è il seguente: che cosa fa il Governo, che cosa ha fatto e che cosa intende fare nei casi in cui sinanco questa legge, per quanto iniqua, per quanto fatta su misura per gli interessi dell'onorevole Bonomi, sia stata clamorosamente calpestata?

Ecco una risposta che noi vogliamo dal Governo, perchè a volte può essere anche comodo nascondersi dietro l'iniquità della legge e dare per ammesso l'esistenza della prepotenza bonomiana, quasi per affermare che il Governo in queste faccende non c'entra e non è responsabile.

Se esiste una macroscopica e patente violazione della legge, di questa legge franchista, iniqua e scellerata, noi vogliamo sapere che cosa ha fatto il Governo e cosa ha fatto il Ministro del lavoro, o, se non ha fatto nulla, che cosa intende fare oggi e subito, per evitare che certe storture che si sono verificate possano consolidarsi in certe situazioni e in certe zone del nostro Paese.

E qui, onorevole Bosco, richiamando la sua particolare attenzione e soprattutto appellandomi alla sua particolare competen-

za giuridica, oltre che alla sua particolare sensibilità di democratico, io mi rifaccio ai principi stabiliti nell'articolo 29 della legge bonomiana. Perchè una lista possa essere presentata — e questo per rispondere anche alle umoristiche argomentazioni del collega Deriu — occorre un certo numero di presentatori. La legge stabilisce un minimo del 5 per cento fino a 30, numero in ogni caso sufficiente. Questa è la dizione esatta. Onorevole Ministro, perchè si possa essere in regola con questa disposizione di legge, per stabilire questo famoso cinque per cento, bisogna poter anzitutto conoscere qual è l'elenco, la forza reale degli iscritti alla mutua. Se ci riferiamo alla legge elettorale, per i consigli comunali in cui certi principi democratici hanno trovato la loro consacrazione, il dato certo del numero degli abitanti è ricavabile dall'ultimo censimento. Di conseguenza in base all'ultimo censimento del 1951 si stabilisce se una popolazione è superiore o inferiore a 10 mila o a 5 mila abitanti. Ma per stabilire questo benedetto 5 per cento in base a quale criterio certo è possibile conoscere la forza reale degli iscritti ad una cassa mutua? E chi la fa conoscere? Forse che esiste un solo caso in Italia di un presidente di una mutua contadina bonomiana che abbia esposto l'elenco o abbia detto: badate che, per rispettare la legge, il 5 per cento non può essere inferiore a tanto, perchè la forza degli iscritti è di 100, 150, eccetera? Questo non è mai avvenuto; quindi si deve procedere alla cieca ed allora può darsi che non si raggiunga il minimo, specie nei piccoli comuni. In questo caso, in mancanza del minimo del 5 per cento, la lista non è ammessa. Può verificarsi però il contrario e cioè che per rispettare il minimo di legge del 5 per cento si supera il numero di trenta presentatori, e ciò specialmente nei grossi comuni. In tal caso la lista viene ugualmente respinta proprio perchè il numero dei presentatori è superiore a trenta e pur non raggiungendo il minimo del 5 per cento.

Onorevole Ministro, io mi appello alla sua sensibilità democratica. Ma le pare possibile che possa esistere nel nostro ordinamento giuridico, democratico-costituzionale,

una norma di questo tipo? Cioè che sia possibile stabilire un numero esatto o rigido di presentatori senza partire da un minimo e fino ad un massimo? Se il numero trenta, putacaso, non raggiunge neppure il 5 per cento degli iscritti alle liste elettorali, è evidente che, dovendosi partire dal minimo del 5 per cento, una lista presentata da 31, 32, 35 elettori, purchè non siano al di sotto del 5 per cento, deve essere ritenuta validamente presentata ed ammessa. Invece in tutti questi casi, o perchè non è stato raggiunto il 5 per cento anche quando non si conosceva l'elenco degli iscritti o perchè si è superato il numero trenta, le liste sono state tutte respinte. Lei ha detto: ma io come faccio a sapere il numero delle denunce rivolte al magistrato? Se esiste una violazione di legge lei, Ministro del lavoro, è in grado di poter conoscere, attraverso il prefetto, quali e quante sono le liste non ammesse in questa recente consultazione elettorale per il fatto che vi sia stata questa duplice violazione, l'una arbitraria come interpretazione, quella di aver superato il numero trenta, l'altra impossibile da interpretare e da applicare, per omessa conoscenza della lista elettorale.

E io le posso dire, onorevole Ministro, che nella mia provincia tutte le liste che non sono state ammesse alla votazione, non lo sono state per questo motivo, non perchè, come ha affermato il senatore Deriu, non ci fossero cittadini disposti a battersi. Ce ne erano tanti che Bonomi si è preoccupato di trovare a tutti i costi un cavillo per non ammettere le nostre liste.

Le do una dimostrazione pratica, e le dico subito che non mi accontento di semplici dichiarazioni; io vorrei che lei, onorevole Bosco, come Ministro del lavoro, ci dicesse se ritiene suo personale dovere adottare o meno un provvedimento a questo proposito. Il collega Battino Vittorelli ieri ha accennato al caso del comune di Genzano di Lucania nel quale hanno escluso la nostra lista perchè presentata con 31 sottoscrittori, uno in più rispetto a quelli che si sono ritenuti necessari. I contadini, vedendo la lista esclusa, si sono indignati e hanno protestato in maniera clamorosa, ma l'unico modo che avevano per esprimere effica-

cemente la loro protesta era quello di non andare a votare. Infatti ha votato soltanto una sparuta minoranza, sì e no il 30 per cento degli elettori. A questo punto, anche se dobbiamo dire *dura lex sed lex*, io vorrei sapere quale norma della legge stabilisce che, avendo espresso il voto soltanto una minoranza, le elezioni siano valide ugualmente.

Nel nostro ordinamento giuridico costituzionale vi è un principio: la maggioranza domina sulla minoranza. Tale principio è stato consacrato in tutte le leggi; lei sa, onorevole Ministro, che per esempio l'articolo 60 della legge per le elezioni dei consigli comunali ribadisce che nei comuni fino a 5.000 abitanti perchè le elezioni siano valide, nel caso di una sola lista, questa lista deve riportare almeno il 20 per cento dei voti e deve votare almeno il 50 per cento degli iscritti alle liste elettorali; nei comuni superiori ai 5.000 abitanti occorre addirittura riportare il 50 per cento dei voti, fermo restando che alla votazione devono partecipare elettori in misura superiore al 50 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. Questo è il principio generale. Ora, nel caso in questione la grande maggioranza dei contadini, il 70 per cento, non ha partecipato alle elezioni, e non per distrazione, onorevole Ministro, ma di proposito. Era l'unica maniera per esprimere la sua volontà di lotta, per dire di no alla prepotenza bonomiana. Per effetto di tale astensione si è discusso per un paio di mesi e fino a qualche giorno fa per decidere se insediare o non ugualmente il consiglio. Le voglio far conoscere una circostanza particolare, onorevole Ministro: direttore provinciale della mutua contadina di Potenza è il segretario particolare, l'uomo di fiducia dell'onorevole Colombo. Qui non ci si può più trincerare dietro la prepotenza di Bonomi. L'onorevole Colombo, attraverso il suo segretario, sa perfettamente quanto è avvenuto a Genzano. Si è temporeggiato per più di due mesi; ed oggi, onorevole ministro Bosco, noi attendiamo da lei — che è uomo al quale io riconosco sensibilità democratica e capacità di interpretazione giuridica della legge, e quindi una competenza specifica notevole in

materia — una risposta. Io personalmente sono stato a Genzano: vi è stata un'assemblea popolare alla quale migliaia di contadini hanno partecipato ed hanno espresso la loro indignazione per l'atto antidemocratico che è stato commesso. Noi attendiamo, onorevole Bosco, che lei ci dica una parola chiara — e che sappia trarre le necessarie e doverose conseguenze da questo fatto che supera ogni limite — per quanto riguarda la affermazione di questo principio: quando, a causa del fatto che non sono state ammesse altre liste, la maggioranza degli elettori volutamente non partecipa alle elezioni, bisogna inchinarsi di fronte alla volontà democratica dei contadini delle nostre terre.

Ho finito, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, e mi auguro che attraverso questo dibattito possa il Senato veramente dare quel grande contributo necessario ad una rapida, immediata riforma della legge ed al risanamento di questa tortuosa ed impossibile situazione, che si è creata specie nelle campagne del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Parri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

Il Senato,

ribadita la necessità e l'urgenza di una nuova legge per le elezioni dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti, comunali, provinciali e nazionale, che garantisca il voto diretto, segreto e libero di tutti i coltivatori diretti e ne assicuri la rappresentanza proporzionale delle minoranze;

ritenuto che il pieno rispetto della democrazia sia la base indispensabile per normalizzare, migliorare ed estendere, nell'interesse dei contadini la gestione dell'assistenza;

considerato l'insostenibile stato di dissesto economico-finanziario in cui si trovano le stesse Casse mutue;

considerata la necessità, a seguito dei numerosi casi d'irregolarità e di abuso denunciati, di rinnovare i Consigli di amministrazione di ogni grado delle Casse mutue entro un termine che sarà determinato dalla nuova legge elettorale;

considerata infine l'opportunità di una periodica informazione pubblica e di un controllo democratico su tutto l'andamento del servizio di assistenza ai coltivatori diretti;

impegna il Governo:

a) a predisporre gli opportuni provvedimenti tendenti a risanare la situazione economico-finanziaria delle Casse mutue dei coltivatori diretti nel quadro del riassetto finanziario degli Istituti di previdenza e assistenza;

b) a presentare al Parlamento una relazione dettagliata sulla situazione e sul funzionamento delle Casse mutue dei coltivatori diretti con particolare riferimento alle spese di gestione, al volume e alla qualità delle prestazioni assistenziali e alla effettiva autonomia delle Mutue rispetto alle organizzazioni professionali dei coltivatori diretti.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Parri ha facoltà di parlare.

\* **P A R R I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ritenuto di dover intervenire in questo dibattito che tocca temi, argomenti non consueti, vorrei dire, ai miei interessi, per la grande importanza sociale, quasi storica direi, che in questa fase di trapasso della società italiana ha il mondo contadino, sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico della produzione; in questo momento difficile, alla massa dei piccoli operatori economici spetta infatti nell'economia del Paese un compito di rilievo molto maggiore di quello che non sia la loro proporzione numerica.

Il mio intervento vuole essere personale e politico, vuole sottolineare l'importanza politica di questa discussione e del voto che la concluderà.

Personale, cioè ponendomi io da un punto di vista non di partito, senza preoccupazioni

di partito: io non ho e non rappresento una posizione di partito; potrei semmai rappresentare una certa posizione, in quanto cari amici, a cominciare da Ernesto Rossi, hanno portato all'attenzione del Paese questi temi, e la battaglia, la lotta contro la Federconsorzi che si trasferisce qui, è la lotta contro un dominio, contro un monopolio. Dunque, non posso avere che questa rappresentanza, che per me è anche un dovere.

Il mio intervento può essere, onorevoli colleghi, estremamente breve grazie alle requisitorie che qui si sono avute, requisitorie così abbondanti, senatore Deriu, che non possono non persuaderci, e così ricche di documentazioni e di fatti che non possono non impressionare, non dare a un ascoltatore che, come me, cerca per lo meno di essere obiettivo, il quadro di una situazione intollerabile. È una situazione insostenibile anche dal punto di vista finanziario, se sono esatte, come credo, le cifre portate qui, poco fa, dal collega Caponi. Situazioni che non ho bisogno di ricordare al Ministro, che so così preoccupato, così sollecito di queste cose, situazioni che abbisognano, da parte del Governo, di precise assunzioni di responsabilità.

Situazioni intollerabili, senatore Deriu. Io ho apprezzato il tono e lo spirito del suo discorso, ed è soprattutto a lei e, insieme, a tutti i colleghi della Democrazia cristiana, che vorrei dire queste cose, nella speranza di poter influire efficacemente, nella speranza di far comprendere le preoccupazioni che uno spettatore come me può avere di fronte al loro atteggiamento, al loro contegno nei riguardi di un problema di questo tipo.

Certo, sono problemi politici, nessuno di noi lo vuole nascondere, ma sono problemi che implicano da parte vostra, da parte soprattutto della direzione responsabile della Democrazia cristiana, una posizione sempre più pericolosa, in qualunque regime e momento storico, la posizione della crociata ideologica, la crociata anticomunista. Io non sono comunista (anzi, se non fossi troppo amico di molti di loro, direi che sono anticomunista), ma guai se un Paese che si trova nelle condizioni in cui si trova il nostro — che ha un bisogno assoluto di non partire

da situazioni negative, che ha sempre bisogno di poter contare su una certa base di intesa civile, vorrei dire di una possibilità di dialettica entro il regime politico — assume questa posizione di crociata, di barriera, di steccato. Guai! Questo in generale; in particolare poi è questo il caso, ripetiamo, della Federconsorzi e anche della Federmutue. Quando si possono costituire questi domini — che si costituiscono non solo in virtù di una legge infelice e che, da quello che voi avete detto, vedo che è stata troppo bene strumentalizzata a certi fini che hanno prevalso al momento della legislazione e che prevalgono come situazioni di fatto — se è la situazione di fatto che si sovrappone a tutte le normali garanzie di diritto e che determina tale dominio, è giustificata la ribellione vostra, ma è giustificata anche la ribellione mia.

Voi infatti — e dicendo voi intendo anche i socialisti — avete la rappresentanza diretta di ben giustificati interessi di classe, io ho solo una rappresentanza di interesse generale. E da questo punto di vista vorrei avvertire il collega Deriu, e soprattutto il Governo, che non è possibile accettare la posizione in cui si sono posti nei riguardi della nuova legge e che la resistenza a questa modesta riforma che si è manifestata in maniera aperta è stata una prova negativa della Democrazia cristiana di fronte ad un problema che è certamente — mi permetta di ripetere il mio appello, senatore Deriu — un problema di democrazia.

Ora, di fronte a queste situazioni di dominio di fatto, come dicevo, come si fa a non domandare che sia restituita una situazione democratica e che siano annullate elezioni che si sono avute con questa presunzione di violenza, di brogli elettorali che devono essere accertati, ma che largamente esistono? È possibile ammettere che a comodo di chi ha affrettato e ha fabbricato le elezioni si mantenga per un triennio questa situazione? Non mi pare possibile, non mi pare tollerabile. Se vi è una cosa che domando da un punto di vista personale, per quello che riguarda la legge, è che la legge stessa preveda questo rinnovo; non annullerà le elezioni, ma deve prevedere il rinnovo del giudizio elettorale,

che dovrà veramente effettuarsi con le garanzie di una nuova legge e con quelle del controllo pubblico, entro un termine che sarete voi, che sarà la legge a determinare.

V A R A L D O . Una nuova legge elettorale, nel momento in cui viene fatta, fa decadere l'organo in funzione, poichè questo viene sostituito. Questa è una norma generale.

P A R R I . Lo farà decadere la legge che approverà lei, che è un democratico, se nella legge lei aggiungerà una disposizione transitoria che dica che la situazione attuale della Federmutue deve essere rinnovata entro un termine che lei, nella sua prudenza, stabilirà. Ma lei, senatore Varaldo, o non tiene conto di quello che si è detto, di queste accuse, o non tiene conto di questa situazione di fatto che è clamorosa.

V A R A L D O . Il tipo di legge è un'altra cosa.

P A R R I . Certamente, ma quando si legifera a seguito di uno stato di fatto clamorosamente dichiarato, il legislatore deve trarne le conseguenze, e la prima è questa: che sia restituita una situazione, direi, di democrazia, una situazione di garanzia democratica.

Questo è quello che si deve chiedere, che io posso chiedere e che io credo, signor Presidente, di dover chiedere con un ordine del giorno che ora le presenterò.

Io non ho altro da dire se non, caro senatore Varaldo, che io spero che lei riconosca lo spirito che io cerco di mettere in luce. Lo faccio, perchè vedo nelle campagne una situazione di dominio ingiustificato, ingiusto e pericoloso. È quindi un problema di giustizia e di libertà, cioè di democrazia. Se questo problema non vi fosse, onorevoli col-

leghi, io non avrei preso la parola. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1867

V E N T U R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N T U R I . Signor Presidente, ho chiesto la parola per domandare l'iscrizione all'ordine del giorno e la discussione, al più presto possibile, in Aula del disegno di legge di iniziativa parlamentare n. 1867, riguardante la riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, numero 518, per la presentazione di proposte di ricompensa al valor militare. Ritengo infatti che non si possa considerare degnamente concluso il ciclo celebrativo del ventennale della Resistenza, se non si dà la possibilità di riparare a numerose omissioni di riconoscimento nei confronti delle popolazioni di molti comuni, soprattutto piccoli comuni montani, che si sono particolarmente distinte nella lotta di liberazione.

P R E S I D E N T E . La Presidenza prende atto della sua richiesta, senatore Venturi, e la terrà nel debito conto.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari